

Solemnità del Natale del Signore Messa del giorno (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

Patristici

Briciole

San Tommaso

Fabro

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato: egli avrà sulle spalle il dominio, consigliere ammirabile sarà il suo nome.

Colletta: O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fà che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

***I Lettura:* Is 52, 7-10**

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion.

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Salmo 97: Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

II Lettura: Eb 1, 1-6

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.

Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della

maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Alleluia, alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra. Alleluia.

Vangelo: Gv 1, 1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: “Ecco l’uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me”.

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Sulle Offerte: Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e ci ha rigenerati come tuoi figli, ci comunichi il dono della vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Stock

I. Messa dell’aurora. Il Salvatore comincia il suo cammino

La nascita di Gesù è un inizio. Con essa comincia il cammino di Gesù, ma cominciano anche l’annuncio del Vangelo e la sua accoglienza. In questo brano noi veniamo a sapere da Luca che cosa è accaduto dopo la nascita di Gesù (2, 16-20), e che cosa è accaduto otto giorni dopo (2, 21). I pastori vanno alla mangiatoia e riferiscono ciò che hanno appreso di questo bambino. La loro parola viene accolta in diversi modi. Dopo otto giorni il bambino viene circonciso e riceve il nome.

La venuta di Gesù non è un avvenimento privato, che interessa solo lui e l’ambiente a lui vicino, bensì riguarda il popolo d’Israele e tutta l’umanità. Dopo che Gesù è nato in condizioni di povertà, non sono i capi del popolo, ma alcuni pastori, che appartengono alle classi più

povere e semplici di questo popolo, che vengono a sapere chi è venuto: *«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore»* (2, 10b-11). Come egli realizzerà tale compito, non lo si può capire dal neonato, ma apparirà da tutta la sua opera futura. I pastori apprendono per prima cosa che c'è il Salvatore e come poterlo trovare. Non indugiano a cercarlo, e lo trovano nella sua situazione di grande povertà, ma anche di protezione e di premure da parte di Maria e Giuseppe. Dopo di loro moltissime persone si metteranno ancora in cammino verso Gesù. I pastori sono i primi che vanno da lui. Sono anche i primi che diventano «evangelisti», che cioè trasmettono la Buona Notizia che hanno ricevuta.

Ciò che i pastori comunicano circa la posizione e l'importanza del bambino appena nato viene accolto in diversi modi. Per prima cosa si dice che tutti si stupivano (cfr 1, 21.63; 4, 22). Per loro questa è una cosa sorprendente, che non avevano prevista. Questo stupore però può ben presto essere dimenticato. Significa una prima impressione e non dice ancora nulla di una presa di posizione.

Di altro genere è il comportamento di Maria. Ella conserva tutte queste cose nel suo cuore e le va meditando (2, 19; cfr 2, 51). Si tratta di tutto ciò che ella ha ascoltato e vissuto, da quando ha ricevuto dall'angelo il messaggio della propria vocazione (1, 26-38). Queste cose sono le circostanze esterne di tale nascita – sottoposta agli obblighi civili e alle leggi della natura, nella povertà di una stalla – e la venuta dei pastori. Ma queste cose sono anche il fatto che questo bambino le è stato annunciato come il Figlio dell'Altissimo, che dall'eternità è destinato al trono di Davide (1, 32-33), e il fatto che egli è stato annunciato ai pastori come il Salvatore, il Messia, il Signore. L'esperienza diretta e la parola di Dio s'incontrano, e nasce la domanda su come esse si accordino. Maria accoglie tutte queste cose nel cuore e lascia che esse vadano al cuore: tutte queste cose così come sono, senza escludere o aggiungere nulla. Anche lei non riconosce subito come tutte queste cose siano collegate, perché siano così e che

significato abbiano. Con un atteggiamento aperto e paziente, Maria riflette su di esse e cerca di capirle. Non diminuisce la parola e neppure respinge le circostanze esterne. Tutto viene rispettato nella sua piena realtà. Maria non impone ad esso la propria, attuale percezione, ma si sforza ed è aperta a ricevere come dono da Dio l'intelligenza adeguata. La sua viva apertura e la sua calma e paziente riflessione sono esemplari per il rapporto con ciò di cui noi facciamo esperienza diretta e con ciò che conosciamo tramite la parola di Dio.

Nei pastori è in primo piano la lode di Dio, riconoscente e gioiosa. Ciò che essi hanno ascoltato e visto li rimanda a Dio, che essi lodano per il suo agire. Allo stesso modo il popolo più tardi accoglierà l'agire potente e salvifico di Gesù (cfr 5, 26; 7, 16). A Dio sono dovuti l'onore e la lode per tutto ciò che egli dona in Gesù e tramite Gesù. La calma riflessione di Maria e la lode di Dio da parte dei pastori non si escludono tra loro. Ciò che già è accaduto offre un motivo evidente per lodare e ringraziare Dio con gioia. Ma questo è anche il motivo per una riflessione approfondita, che in ogni fatica può condurre solo a una gioia più profonda e a un ringraziamento maggiore. Nella lode sollecita si manifesta la pronta accoglienza di fede, nella riflessione il desiderio di capire più profondamente ciò che è stato creduto.

Dopo otto giorni ha luogo la circoncisione del bambino, in conformità al precetto dato da Dio ad Abramo: «*Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio*» (Gen 17, 12a). Il significato della circoncisione viene espresso in questo modo da Dio: «*Questo sarà il segno dell'alleanza tra me e voi*» (Gen 17, 11b). Così Gesù appartiene al popolo d'Israele, al popolo con il quale Dio ha concluso un'alleanza.

Nella circoncisione Gesù riceve anche il nome, che Dio stesso ha determinato e comunicato tramite il suo angelo (1, 31). Il nome «*Gesù*» (in ebraico: Jehoshua o Jeshua) significa «*Dio salva*». In questo nome viene manifestata l'importanza della venuta di Gesù per l'alleanza di Dio con Israele. Dio manda Gesù per salvare il suo popolo (cfr Mt 1, 21). Così Gesù è stato annunciato anche ai pastori come il

Salvatore (2, 11). Questa salvezza, come comunicherà più tardi il Risorto, è destinata a tutti gli uomini: «*E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*» (24, 47). E dopo la Pentecoste, Pietro spiegherà, davanti al Sinedrio: «*Non vi è al mondo altro nome dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati*» (At 4, 12b). Questo nome contraddistingue la persona di Gesù. Ma tramite la vita, l'opera e il cammino di Gesù sino alla sua risurrezione, ascensione e invio dello Spirito Santo, diventerà sempre più chiaro che cosa significa il suo nome e come si realizza questa salvezza.

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno C (Luca)*, ADP, Roma 2003, 45-47).

II. Messa del giorno. Il Verbo di Dio

Ognuno dei quattro Vangeli inizia in modo suo proprio. Matteo si collega alla storia della salvezza: presenta subito Gesù Cristo come figlio di Davide e figlio di Abramo, ne mette in rilievo, attraverso la genealogia, l'appartenenza al popolo d'Israele e mostra come la storia di Dio e del suo popolo abbia in lui il proprio compimento e il proprio fine (cfr Mt 1, 1-17). Marco fa riferimento all'attuale predicazione della Buona Notizia, che ha questo contenuto: Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Con la sua opera egli vuole mostrare il principio, ossia l'origine, il fondamento di tale predicazione (cfr Mc 1, 1-15). Luca inizia il suo scritto al modo degli storici antichi, con un Prologo. Vuole riferire tutto per ordine (1, 3); perciò inizia con l'annuncio della nascita del Battista (1, 5-25). Nel suo Vangelo il protagonista diventa figura centrale solo poco per volta, dopo che in 1, 31 si è fatto per la prima volta il suo nome e in 2, 11 si è detto qual è la sua posizione. Il Vangelo di Giovanni, prima di chiamare, in 1, 17, Gesù Cristo per nome, in 1, 113 ne ha già definito le connotazioni essenziali, e in 1, 1418 descrive forma, contenuti e presupposto della sua venuta sulla terra.

Per Giovanni Gesù Cristo è il Verbo. Con questa definizione l'evangelista vuole esprimere la più intima realtà di Gesù, il suo procedere da Dio e la sua importanza per noi uomini. Il popolo d'Israele conosce il proprio Dio come colui che gli parla: non come il Dio che si chiude distogliendosi nel silenzio, il Dio sconosciuto, lontano e che incute timore, ma come il Dio che si rivolge a lui e gli fa conoscere le sue intenzioni e la sua volontà. Dio ha parlato ad Abramo, lo ha chiamato e gli ha fatto la promessa della grande benedizione (Gen 12, 13). Per mezzo di Mosè ha liberato il popolo dalla schiavitù e gli ha notificato la sua volontà soprattutto nelle «*Dieci parole*», o dieci comandamenti (Decalogo). Per mezzo dei profeti è intervenuto nelle alterne vicende della storia del suo popolo. Ad essi ha rivolto la sua parola, perché la trasmettessero come parola d'ordine, di esortazione e di ammonizione, come parola di promessa e d'incoraggiamento. La parola di Dio è all'inizio di tutta la storia. Con la sua potente parola creatrice Dio ha chiamato a esistere ogni cosa: tutto deriva da tale parola. Per mezzo di essa Dio si rivolge alle sue creature, si rivela loro, le fa partecipi di tutto quanto è suo progetto e sua volontà nei loro riguardi. La parola di Dio ha donato l'essere e la vita. Si rivolge a noi, chiedendo il nostro impegno. È richiesta e promessa. Viene da Dio e fonda e determina il rapporto tra Dio e gli uomini.

Gesù Cristo non ha trasmesso soltanto come un profeta la parola di Dio, ma è egli stesso tale parola, la prima e ultima parola di Dio. In lui Dio si rivela in modo definitivo e pieno, ci parla e ci fa parte di sé. Nel suo rivolgersi a noi c'è sempre anche una richiesta, un chieder conto. Quali siano le caratteristiche di questo Verbo di Dio, da quale profondità venga, in quale rapporto stia con tutta la creazione, che cosa rappresenti per noi uomini il rapporto con lui, tutto questo viene descritto da Giovanni in 1, 1-13.

La parola che in Gesù Cristo è stata trasmessa a noi uomini non risuona per poi estinguersi, ma è eterna e perenne come Dio: «*In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio. Egli*

era, in principio, con Dio» (1, 12). Il rapporto della persona che è il Verbo di Dio con Dio stesso viene definito qui con tre affermazioni: il Verbo è eterno e increato come Dio; vive in perenne unità con Dio; è Dio al modo stesso in cui Dio è Dio. Queste tre affermazioni sono riassunte nel secondo versetto del Vangelo, ripetute e fissate come immutabili. Esse definiscono la più profonda sostanza, la qualità precipua e il genere di questa persona che è il Verbo di Dio, della quale il Vangelo ci riferisce il cammino sulla terra, le parole e le azioni. In tutto quanto Gesù compie si verifica questo: egli non è portatore di parole di Dio, ma è la parola stessa di Dio, salda e degna di fede come Dio nella sua divina profondità, nella sua divina altezza.

La Sacra Scrittura si apre con l'affermazione: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gen 1, 1). Il Vangelo di Giovanni invece non inizia con l'affermazione: «*In principio Dio creò il Verbo*», bensì con l'affermazione: «*In principio era il Verbo*». Come Dio, il Verbo non è creato, ma esiste da sempre, vive da prima della creazione, è senza principio e senza fine, eterno e insuperabile. Questo Verbo eterno è eternamente con Dio. È un partner vivente di Dio ed è legato a lui con un'unione eterna e senza mediazione. Tale unione ha luogo sul medesimo piano divino; i partner sono uguali tra loro. Non si tratta perciò del rapporto tra Creatore e creatura. Il Verbo è di sostanza divina e di qualità divina, ha lo stesso grado di essere di Dio, è Dio così come Dio è Dio. Solo a partire dal suo rapporto con Dio se ne può comprendere l'importanza e il valore, la potenza e la pienezza.

Della creazione Giovanni parla solo in seconda istanza. Eternamente e infinitamente prima del rapporto Creatore-creatura sta il rapporto Dio-Verbo di Dio. Il rapporto del Verbo con la creazione viene così definito: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui*». Anche questa affermazione viene ripetuta e sottolineata: «*E senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto*» (1, 3). Tutto il creato è dovuto al Verbo divino (cfr *1Cor* 8, 6; *Col* 1, 16; *Eb* 1, 2), dipende da lui nel suo esistere. Il Verbo vive in eterna unione con Dio; è legato alla creazione sin dall'origine di essa; è, nella sua essenza, Verbo di Dio. E quando viene

nel mondo, non istituisce un nuovo rapporto con la creazione, non entra in un paese straniero, bensì viene nella sua proprietà (1, 9-11). A partire già dai suoi rapporti fondamentali, egli mira a comunicare e a collegare, è il Verbo di Dio rivolto alla sua creazione.

Il particolare rapporto del Verbo con gli uomini è caratterizzato da vita e luce. Nell'Antico Testamento si afferma: «*La tua parola è lampada ai miei passi, luce sul mio cammino*» (Sal 119, 105), e: «*Sono profondamente afflitto, Signore. Dammi vita con la tua parola!*» (Sal 119, 107). La proprietà fondamentale del Verbo è certamente la vita, l'infinita pienezza di vita, da cui è assente ogni ombra di morte e di limitazione. Il Verbo è caratterizzato dalla vita, così come Dio è il Dio vivente (cfr Gv 5, 26). Tramite questa sua inesauribile pienezza di vita, il Verbo diventa per gli uomini luce che illumina, rende tutto chiaro e rende possibile vivere e orientarsi. Tramite questa sua vita, tutto diventa chiaro e diventa ambito di vita; la morte, le sue tenebre e tutte le sue ombre vengono fugate. Per mezzo del Verbo, del suo chiaro splendore e del suo dare orientamento e meta, diventa visibile agli uomini, destinati alla morte, quello che è vera vita e pienezza di vita. Ma qui viene anche dichiarato per la prima volta che l'opera del Verbo deve affermarsi contro una forza ostile. Le tenebre circondano tutti i poteri che vogliono proteggere gli uomini dalla luce e ostacolarne l'influsso rischiaratore. Tutto il Vangelo parla del conflitto tra la luce e le tenebre. Ma la luce risplende e prevale. L'accenno a una grande minaccia termina con il gioioso e trionfante annuncio della vittoria, che anticipa l'esito della lotta: «*Le tenebre non hanno sopraffatto [la luce]*» (1, 5). La luce viva e apportatrice di vita continua a illuminare noi uomini.

Dopo un primo sguardo al testimone Giovanni (1, 6-8), viene ulteriormente spiegata la venuta del Verbo nel mondo (1, 9-13). Egli viene come la luce vera, che è realmente e pienamente luce e che risplende per ogni uomo. Per ognuno egli dispiega la propria natura di luce, il proprio potere illuminante. Ma trova un'accoglienza discorde. L'evangelista afferma due volte di seguito che il Verbo di Dio è stato

respinto. Egli era nel mondo, ma il mondo, che deve a lui la propria esistenza, non ha capito con chi aveva a che fare nella sua persona; la creatura è cieca e vuol essere cieca davanti al suo Creatore. Con «*la sua gente*» (Gv 1, 11) viene indicato ancora il mondo umano in quanto proprietà del suo Creatore, oppure Israele in quanto popolo di Dio (cfr Sal 135, 4). I suoi lo hanno lasciato fuori della porta, non hanno voluto averlo tra loro. L'intero Vangelo di Giovanni, da qui fino alla crocifissione di Gesù, farà menzione di tale rifiuto. Qui viene messo in evidenza il rapporto di coloro che rifiutano con il rifiutato: le creature non vogliono saperne del loro Creatore, che non solo le ha create, ma è anche sceso a cercarle nel loro mondo.

Tuttavia il Verbo di Dio è stato anche accolto. La sua accoglienza avviene per mezzo della fede e porta con sé il diventare figli di Dio. Credere in qualcuno significa dare a lui piena adesione e fiducia, basare tutto su di lui, affidarsi completamente a lui. Questa fede è una decisione personale dell'uomo, un atteggiamento della sua volontà. Nella fede l'uomo dispone di se stesso, s'impegna pienamente e si affida all'altro per il presente e per il futuro. Per Giovanni la fede («*credere in lui*») è l'atteggiamento fondamentale che l'uomo deve avere nei confronti di Gesù. L'evangelista ne parla 33 volte e, con un'eccezione in 14, 1 («*fede in Dio*»), sempre in riferimento a Gesù. L'espressione «*credere nel suo nome*» è più rara (1, 12; 2, 23; 3, 18; 1 Gv 5, 13) ed è sempre riferita a Gesù. Essa significa porre tutta la propria fiducia in qualcuno in quanto è colui che viene designato con il suo nome. Il deciso affidarsi a una persona è guidato dal riconoscimento e dalla chiara coscienza di chi è colui al quale ci si affida. Come risulta da 3, 18 (cfr I Gv 5, 13), il nome del Verbo è «*unico Figlio di Dio*» (cfr 1, 14.18). Noi dunque accogliamo il Verbo quando lo riconosciamo come unico Figlio di Dio e confidiamo pienamente in lui.

A tutti quelli che credono nel Verbo divino è dato il diritto di diventare figli di Dio. Il rapporto di un padre con i figli è caratterizzato dal fatto che il padre trasmette ai figli la vita e che essi vivono un

legame familiare personale. Figli di Dio sono quelli che hanno la vita da Dio e possono vivere in unione con lui. Che questa vita dei figli di Dio sia radicalmente diversa da quella terrena è dimostrato dal fatto che in essa viene decisamente escluso un insieme di fattori che contraddistinguono l'origine della vita terrena naturale (1, 13). Nascendo di nuovo da Dio (cfr 3, 3), noi diventiamo suoi figli, otteniamo la vita eterna, la partecipazione alla sua stessa vita. Questa nuova nascita dipende dalla fede nell'unico Figlio di Dio.

Il campo dei riferimenti determinato da Giovanni nel suo prologo è vasto. Egli chiama Gesù «*il Verbo*», collegandolo così con tutte le forme di sollecitudine di Dio per gli uomini, delle quali lo considera culmine e compimento. Determina le relazioni essenziali di questo Verbo con Dio, con tutto il creato e con gli uomini, e su questa base definisce le risposte alla sua venuta: rifiuto e accoglienza. Così diventa comprensibile anche il significato della sua venuta: il Verbo, che proviene dall'unione eterna con Dio ed è pari a lui, deve renderci partecipi, per mezzo della fede, della vita eterna di Dio. Questo è l'orizzonte da cui si dispiega tutta la storia di Gesù.

Domande

1. Come sperimentiamo e conosciamo il parlare umano (in quanto comunicazione, espressione di fiducia, incoraggiamento, apprezzamento ecc.) e il tacere (per necessità, mutismo, mancanza d'interesse, rancore ecc.)? Che significato ha per noi il Verbo di Dio?

2. Siamo in grado di percepire come molte volte noi siamo circondati dalle tenebre? Che cosa si frappone tra me e il mio Creatore, oscura quest'ultimo per me e impedisce una viva comunione? Molte cose infatti ci possono apparire più interessanti, più importanti, più convincenti e più promettenti dell'accoglienza di Dio che si dona.

3. Il prologo di Giovanni è il brano evangelico più letto nel Tempo di Natale. Quali aspetti della venuta di Cristo, che è il contenuto della festa natalizia, vengono messi in luce da questo brano?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno C (Luca)*, ADP, Roma 2003, 49-55).

Vanhoye

I. *Messa dell'aurora.*

In questa Messa dell'aurora le letture vogliono infondere nei nostri cuori una grande gioia per la festa di Natale, per la nascita del nostro Salvatore. Sono letture brevi, ma molto sostanziose.

La prima è una profezia d'Isaia, che si realizza con la nascita di Gesù a Betlemme. Il profeta afferma che il suo messaggio dev'essere sentito sino all'estremità della terra. La nascita di Gesù è un evento insignificante, in apparenza – non è stato registrato negli annali dell'impero romano–, ma che si è fatto sentire sino all'estremità della terra; e oggi essa viene celebrata in ogni parte del mondo.

Ecco ciò che il Signore fa udire: *«Dite alla figlia di Sion [cioè, alla città di Sion. Questa è un'espressione comune nei profeti per designare Gerusalemme]: Ecco, arriva il tuo salvatore»*. Si tratta di un messaggio di salvezza. Gesù è il salvatore; viene per portarci la liberazione, la pienezza di vita.

«Ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui». Gesù reca la pienezza delle grazie di Dio.

La conseguenza di tutto questo è che noi diventiamo *«popolo santo, redenti del Signore»*. La figlia di Sion non sarà più una città abbandonata, come lo era stata nel tempo dell'esilio, ma sarà chiamata *«Ricerca»*, *«Città non abbandonata»* dal Signore. Tutti noi siamo figli di questa città spirituale e redenti dal Signore. Gesù viene con tutta la sua generosità per operare la nostra redenzione e comunicarci la santità.

Nel giorno di Natale è bello pensare che Gesù viene per renderci santi. Dobbiamo aprire i nostri cuori, le nostre menti e tutta la nostra vita per accogliere questa santità che Gesù ci porta. Egli vuole comunicarci la santità divina, per rinnovare completamente la nostra vita e renderla piena di gioia, pace ed esultanza, perché non c'è niente di più bello di questa santità.

Il Vangelo ci parla dei pastori che, dopo aver ascoltato il messaggio degli angeli, dicono tra loro: *«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere»*. In questo giorno di Natale anche noi dobbiamo andare fino a Betlemme. In realtà lo abbiamo già fatto, venendo in chiesa. Oggi è come se tutti noi fossimo a Betlemme, con la mente, il pensiero e l'affetto. Ma dobbiamo essere più pienamente a Betlemme, corrispondendo meglio alla grazia del Natale che ci viene proposta. I pastori vanno senza indugio e trovano Maria e Giuseppe e il bambino, che giace nella mangiatoia. Qui possiamo notare che la rivelazione della salvezza avviene attraverso strumenti umili, ma che hanno tutta la potenza di Dio, in quanto sono espressione dell'amore di Dio.

Il messaggio di Betlemme è un messaggio di fratellanza, di povertà e di generosità. Il Vangelo c'invita a diventare come bambini, proprio per raggiungere Gesù bambino e accogliere tutto l'amore del Padre celeste che ci viene comunicato per mezzo di lui. Dobbiamo allora ritrovare la semplicità e la fiducia dei bambini. La nostra vita spesso è troppo complicata: la dobbiamo rendere più semplice. Solo così potremo progredire nella vita spirituale. Si tratta di ritrovare la semplicità, la fiducia e l'abbandono dei bambini.

«I pastori riferirono ciò che del bambino era stato detto loro». Il bambino che giace impotente in una mangiatoia in realtà è il Salvatore, il Cristo Signore, come aveva annunciato l'angelo: *«Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»* (Lc 2, 11). I pastori riferiscono questo messaggio, e le persone che si trovano lì si stupiscono, perché si tratta veramente di una realtà straordinaria, una realtà che contiene un grande contrasto tra l'umiltà di un bambino, che non ha nemmeno una culla dove posare il capo e si trova in una mangiatoia di animali, e il messaggio angelico, che parla di salvezza, di Signore e di Messia.

È un messaggio che suscita la nostra fede, facendoci riconoscere in questo bambino il Figlio di Dio che è venuto nel mondo per salvarci.

«*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*». Maria c'insegna l'atteggiamento giusto da assumere oggi. Natale non dev'essere per noi una festa soltanto esteriore. C'è questa tentazione, ma Maria c'insegna che la cosa importante è accogliere nel nostro cuore il messaggio del Natale, l'amore del Signore che si manifesta oggi per noi.

Per capire il Natale, occorre un certo raccoglimento. Lo facciamo adesso durante la Messa, ma lo possiamo e dobbiamo fare anche in altri momenti della nostra giornata. Questo è necessario per ricevere pienamente le grazie che il Signore vuole concederci e per accogliere tutta la gioia che egli vuol mettere nei nostri cuori, e tutta la generosità che ci vuole ispirare.

La seconda lettura ci dà un insegnamento fondamentale: non siamo stati noi a meritare questo dono di Dio, ma esso è frutto di un'iniziativa generosissima di Dio. Sarebbe una grande illusione pensare che a Natale Gesù viene nel mondo perché noi abbiamo meritato questa sua venuta con le nostre opere buone.

Nelle sue Lettere Paolo ribadisce spesso questo concetto: «*Dio ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione*».

Gesù Cristo nostro Salvatore è un dono di Dio. È lui stesso che ci dona tutta la sua persona, tutta la sua capacità umana di amare e di essere generoso, per salvarci, perché, «*giustificati dalla sua grazia, diventiamo eredi, secondo la speranza, della vita eterna*».

Perciò i nostri cuori devono essere pieni di un'immensa gratitudine. A Natale noi possiamo dire, con il centurione del Vangelo, e come diciamo prima di ricevere la Comunione: «*Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto...*» (Lc 7, 7). Non ne siamo degni, ma siamo colmati dalla generosità divina; per questo la nostra gioia è tanto più profonda.

Se avessimo meritato il dono di Dio con i nostri sforzi, allora nel nostro cuore ci sarebbe orgoglio, superbia, e così noi ci allontaneremmo da lui. Invece, riconoscendo di non aver affatto

meritato questa immensa grazia, noi l'accogliamo con un cuore umile e con una gioia pura, non mescolata a superbia.

La festa di Natale ci mette dunque nell'atteggiamento di umiltà, semplicità e, soprattutto, di gratitudine. La nascita di Gesù è per noi motivo di grande gioia, come ci ricorda l'angelo: «*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*».

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno C, ADP, Roma 2003, 37-40).

II. Messa del giorno.

In questa Messa del giorno di Natale la liturgia non ci racconta la nascita di Gesù a Betlemme, come nella Messa della notte, ma ci fa approfondire il mistero, con tre letture molto belle: la prima del profeta Isaia, la seconda della Lettera agli Ebrei, la terza del Vangelo di Giovanni.

Il profeta Isaia acclama la venuta del Signore a Sion: «*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo*».

Veramente la festa del Natale è una grande consolazione, una gioia per tutti noi: il Signore si mostra vicino, anzi si fa presente in un bambino. Si fa presente e suscita tenerezza, perché manifesta la sua bontà con questa nascita di suo Figlio a Betlemme.

Il Signore consola il suo popolo. Questo rivela l'amore del Signore in maniera profonda. Il Signore è pieno di compassione per il suo popolo, anche quando esso è castigato per le sue colpe.

Isaia ci fa ammirare il messaggero di lieti annunzi, il messaggero evangelico, che annuncia la pace, il bene, la salvezza. Gli angeli a Betlemme hanno annunciato la pace: «*Pace in terra agli uomini che Dio ama*». Hanno annunciato la salvezza: «*Vi è nato un salvatore, il Cristo Signore*».

Nel brano d'Isaia il messaggero dice a Sion: «*Regna il tuo Dio*». Il regno di Dio comincia con la nascita di Gesù. È un regno che si

manifesta in modo sorprendente: questo bambino che nasce in circostanze così sfavorevoli non sembra affatto un re, ma il regno di Dio comincia realmente così.

La trasformazione della condizione umana, la trasformazione del mondo comincia con la nascita di Gesù, che ci fa cambiare completamente le nostre prospettive, per aderire alle prospettive del regno di Dio, che è un regno di giustizia, di pace e di amore.

Isaia predice che *«tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio»*. Questa predizione si realizza oggi. Tutti i confini della terra sono tutti i luoghi in cui oggi si celebra il Natale di Gesù. Questo evento, che era nascosto in un piccolo paese, adesso viene celebrato in tutto il mondo.

La Lettera agli Ebrei ci manifesta la grandezza di questo bambino: egli è il Figlio di Dio.

Dio ha deciso di parlare non più per mezzo dei suoi servi, i profeti, come aveva fatto nei tempi antichi in molti modi, ma ha deciso di parlarci per mezzo del Figlio suo.

Il bambino di Betlemme non parla ancora con parole che si possano udire, ma ci parla già con la sua presenza. Ci parla, in modo molto eloquente, dell'amore di Dio, del progetto di salvezza che Dio sta per compiere ora.

Questo Figlio è *«irradiazione della gloria di Dio, impronta della sua sostanza»*. Ha una relazione unica con Dio, perché è veramente Figlio di Dio, nel senso più forte della parola.

È Figlio unigenito. Non è possibile che ce ne sia un altro, perché, per così dire, il Figlio assume tutta la sostanza del Padre, al quale è uguale in gloria e in potenza.

Per mezzo di lui, come dice l'autore della Lettera agli Ebrei, Dio ha creato tutte le cose, *«ha fatto anche il mondo»*. Questo Figlio sostiene il mondo con la potenza della sua parola.

Com'è sorprendente! Questo bambino è inerme, senza forze, non ha neppure la capacità di parlare, ma in realtà è la persona che sostiene tutto il mondo con la potenza della sua parola.

Poi l'autore riassume tutto il progetto di Dio, che sarà realizzato per mezzo del Figlio: egli compirà la purificazione dei peccati e andrà a sedersi alla destra della maestà nell'alto dei cieli.

L'autore insiste sulla dignità del Figlio, dicendo che egli è superiore agli angeli. Gesù è un umile figlio della comunità umana, ma in realtà è Figlio di Dio, superiore agli angeli. A nessun angelo Dio ha mai detto: *«Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»*; ma lo dice a questo bambino. A suo riguardo afferma: *«Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»*.

E tutti gli angeli sono invitati ad adorare questo bambino, che giace in una maniera così umile in una mangiatoia.

Il Vangelo, molto denso, riprende alcune affermazioni della Lettera agli Ebrei e le sviluppa; poi completa la prospettiva con il tema fondamentale dell'accoglienza di questo bambino.

Giovanni afferma che questo bambino è in realtà il Verbo di Dio, la Parola di Dio. Essa era presso Dio in principio, cioè sin dall'eternità. Essa, in quanto espressione perfetta di Dio, era anche Dio. E noi diciamo nel Credo: *«Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero»*. L'evangelista afferma che *«tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»*. La gloria di Gesù è una gloria pienamente divina. Gesù è creatore assieme a Dio Padre.

Giovanni poi dice: *«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»* La Parola di Dio è la luce per la nostra vita: se non l'accogliamo, rimaniamo nel buio, nell'oscurità, non possiamo orientarci nel nostro cammino.

A questo punto nasce il problema dell'accoglienza. Dio manifesta la sua luce, vuol comunicare la sua vita; il Verbo si fa carne, cioè assume un'esistenza umana, ma in che modo viene accolto?

Questa è la cosa decisiva. Dio ha fatto tutto il cammino per venire fino a noi; ma anche noi dobbiamo fare almeno alcuni passi per raggiungerlo dove egli è.

«La luce splende nelle tenebre – dice l'evangelista –, ma le tenebre non l'hanno accolta». *«Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il*

mondo non lo riconobbe». «Venne tra la sua gente [= il popolo eletto], ma i suoi non l'hanno accolto». Che tristezza vedere che l'amore di Dio, manifestato in modo così straordinario e generoso, non trova una risposta adeguata!

Questa è la domanda che viene posta a ciascuno di noi: questo bambino nato a Betlemme l'accogli veramente nella tua vita oppure vivi senza una relazione reale, autentica con lui? È necessario accogliere il Figlio di Dio con fede, con speranza e con amore, così che egli possa illuminare il nostro cammino. Da parte nostra; dobbiamo seguire la via che egli ci indica, e non cercare altrove la nostra felicità.

«A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio». Il Figlio di Dio si è fatto uomo affinché noi potessimo diventare figli di Dio. Noi lo siamo già con il battesimo, per mezzo del quale siamo diventati partecipi della vita divina di Cristo nostro Signore.

«Ha dato potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati». Questa nascita è un evento spirituale: chi crede nel nome di Gesù è generato da Dio. Non si tratta qui soltanto di una vita fisica, di una vita secondo la natura umana, ma di una vita divina.

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità». Questo è il mistero dell'Incarnazione.

Poi l'evangelista accenna al ministero di Giovanni Battista, che diventa testimone di Gesù, perché tutti credano per mezzo di lui. Afferma: *«Il Battista rende testimonianza gridando: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».*

E a proposito di Gesù, dice: *«Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia».*

Mettendoci davanti al bambino di Betlemme, dobbiamo riconoscere di aver ricevuto dalla sua pienezza e grazia su grazia, di ricevere continuamente tante grazie per mezzo suo.

La nostra vita è illuminata, confortata e stimolata dalla presenza di questo bambino, che cambia tutte le nostre prospettive, ci mette in una speranza vera, in una vita di amore generoso, ci rivela Dio, che è amore.

L'evangelista conclude: «*Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato*». Il Figlio ci ha rivelato il Padre con il suo amore generosissimo: un amore che va fino a dare la vita per la salvezza degli uomini.

In questo giorno di Natale, assieme al rendimento di grazie rinnoviamo il nostro attaccamento a Gesù, Figlio di Dio. Accogliamo realmente questo bambino nella nostra vita. Accogliamolo con decisioni che siano ispirate da lui e che vadano tutte nel senso della pace, della concordia, del perdono, della giustizia e della carità.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno C, ADP, Roma 2003, 41-45).

Benedetto XVI

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Dio si è fatto uomo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Dio non è lontano: è vicino, anzi, è l'"Emmanuele", Dio-con-noi. Non è uno sconosciuto: ha un volto, quello di Gesù. È un messaggio sempre nuovo, sempre sorprendente, perché oltrepassa ogni nostra più audace speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio: è un avvenimento, un accadimento, che testimoni credibili hanno veduto, udito, toccato nella Persona di Gesù di Nazareth!

...*"Il Verbo si fece carne"*. Di fronte a questa rivelazione, riemerge ancora una volta in noi la domanda: come è possibile? Il Verbo e la carne sono realtà tra loro opposte; come può la Parola eterna e onnipotente diventare un uomo fragile e mortale? Non c'è che una risposta: l'Amore. Chi ama vuole condividere con l'amato ' vuole

essere unito a lui, e la Sacra Scrittura ci presenta proprio la grande storia dell'amore di Dio per il suo popolo, culminata in Gesù Cristo. In realtà, Dio non cambia: Egli è fedele a Se stesso...

Dio non muta, Egli è Amore da sempre e per sempre. E in Se stesso Comunione, Unità nella Trinità, ed ogni sua opera e parola mira alla comunione. L'incarnazione è il culmine della creazione. Quando nel grembo di Maria, per la volontà del Padre e l'azione dello Spirito Santo, si formò Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, il creato raggiunse il suo vertice. Il principio ordinatore dell'universo, il Logos, incominciava ad esistere 54 nel mondo, in un tempo e in uno spazio... La luce di questa verità si manifesta a chi la accoglie con fede, perché è mistero d'amore. Solo quanti si aprono all'amore sono avvolti dalla luce del Natale. Così fu nella notte di Betlemme e così è anche oggi.

L'incarnazione del Figlio di Dio è un avvenimento che è accaduto nella storia, ma nello stesso tempo la oltrepassa. Nella notte del mondo si accende una luce nuova, che si lascia vedere dagli occhi semplici della fede, dal cuore mite e umile di chi attende il Salvatore. Se la verità fosse solo una formula matematica, in un certo senso si imporrebbe da sé. Se invece la Verità è Amore, domanda la fede, il "sì" del nostro cuore. E che cosa cerca, in effetti, il nostro cuore, se non una Verità che sia Amore? La cerca il bambino, con le sue domande, così disarmanti e stimolanti; la cerca il giovane, bisognoso di trovare il senso profondo della propria vita; la cercano l'uomo e la donna nella loro maturità, per guidare e sostenere l'impegno nella famiglia e nel lavoro; la cerca la persona anziana, per dare compimento all'esistenza terrena...

L'annuncio del Natale è luce anche per i popoli, per il cammino collettivo dell'umanità. L'*Emmanuele*, Dio-con-noi, è venuto come Re di giustizia e di pace. Il suo Regno - lo sappiamo - non è di questo mondo, eppure è più importante di tutti i regni di questo mondo. E come il lievito dell'umanità: se mancasse, verrebbe meno la forza che manda avanti il vero sviluppo: la spinta a collaborare per il bene comune, al servizio disinteressato del prossimo, alla: lotta pacifica per

la giustizia. Credere nel Dio che ha voluto condividere la nostra storia è un costante incoraggiamento ad impegnarsi in essa, anche in mezzo alle sue contraddizioni. E motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù...

"*Il Verbo si fece carne*", è venuto ad abitare in mezzo a noi è Emmanuele, il Dio che si è fatto a noi vicino. Contempliamo insieme questo grande mistero di amore, lasciamoci illuminare il cuore dalla luce che brilla nella grotta di Betlemme! Buon Natale a tutti!

(Messaggio Urbi et Orbi, 25 dicembre 2010).

I Padri della Chiesa

1. *L'occulto disegno di Dio nell'incarnazione.* Dilettissimi, esultiamo nel Signore e con spirituale gaudio rallegriamoci, perché è spuntato per noi il giorno che significa la nuova redenzione, l'antica preparazione, la felicità eterna. Il mistero della nostra salvezza, promesso all'inizio del mondo, attuato nel tempo stabilito per durare senza fine, si rinnova per noi nel ricorrente ciclo annuale.

In questo giorno è giusto che noi, elevati in alto i cuori, adoriamo il divino mistero, affinché sia celebrato dalla Chiesa con grande letizia quel che si compie per munifica generosità di Dio.

Infatti, Dio onnipotente e clementissimo, la cui natura è bontà, la cui volontà è potenza, la cui azione è misericordia, allorché la malizia del diavolo con il veleno del suo odio ci sottomise alla morte, tosto indicò all'inizio del mondo la medicina che la sua misericordia metteva a disposizione per risollevare il genere umano. Preannunciò al serpente la futura discendenza della donna che con la propria virtù gli avrebbe schiacciato il capo, sempre altero o pronto a mordere. In tal modo preannunciò Cristo, l'Uomo-Dio, che doveva venire nella carne e che, nascendo dalla Vergine con una nascita immacolata, doveva condannare colui che violò l'integrità del genere umano.

Infatti il diavolo, trovando un sollievo alle proprie pene nel compagno di peccato, si gloriava che l'uomo, da lui ingannato, fosse stato privato dei doni divini e, spogliato della immortalità, fosse stato assoggettato a dura sentenza di morte; in più si gloriava perché Dio, secondo le esigenze della giustizia, era stato costretto a cambiare proposito riguardo all'uomo che egli aveva creato insignito di grande dignità. Per questo è stato necessario che Dio, immutabile, la cui volontà è inseparabile dalla benignità, adempisse con segreta economia e con occulto mistero il suo primo disegno di grazia ai nostri riguardi, affinché l'uomo, caduto in colpa per l'insidia del maligno diavolo, contrariamente al piano di Dio non perisse.

2.- La novità nella nascita di Cristo. Dilettissimi, appena giunti i tempi prestabiliti per la redenzione degli uomini, Gesù Cristo, Figlio di Dio, fa il suo ingresso nella bassa condizione di questo mondo: discende dalla sede celeste senza, però, allontanarsi dalla gloria del Padre: è generato in un nuovo stato e con novità nella nascita. È nuovo il suo stato, perché, pur rimanendo invisibile nella sua natura è diventato visibile nella natura nostra. Egli che è l'immenso, ha voluto essere racchiuso nello spazio: pur restando nella sua eternità ha voluto incominciare a esistere nel tempo. Il Signore dell'universo, nascosta sotto il velo la gloria della sua maestà, ha assunto la natura di servo. Dio, inviolabile, non ha sdegnato di assoggettarsi al dolore; l'immortale non ha rifiutato di sottomettersi alla legge della morte.

Inoltre è stato generato con novità nella nascita, perché è stato concepito dalla Vergine ed è nato dalla Vergine senza l'intervento di padre terreno e senza la violazione della integrità della madre. A chi doveva essere il Salvatore degli uomini era conveniente una tale nascita, perché avesse in sé la natura umana e non conoscesse la contaminazione della umana carne. Dio stesso, infatti, è l'autore della nascita corporea di Dio, e l'arcangelo l'ha attestato alla santa vergine Maria: «Lo Spirito santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo

ti coprirà della sua ombra: per questo il bambino santo che nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio».

Dunque la sua origine è diversa dalla nostra, ma la sua natura è uguale alla nostra. Il fatto che la Vergine abbia concepito, che la Vergine abbia partorito e poi sia rimasta ancora vergine, certamente è estraneo alla comune esperienza umana, poiché è fondato sulla divina potenza. In questo caso, difatti, non bisogna considerare la condizione di colei che partorisce, ma il volere di colui che nasce, il quale è nato dall'uomo nel modo che ha voluto e potuto. Se tu osservi la realtà della natura, costati la sostanza umana; ma se scruti la causa dell'origine, vi riconosci la potenza divina. Invero, Gesù Cristo, nostro Signore, è venuto per abolire il contagio del peccato, non per tollerarlo; è venuto per curare ogni malattia di corruzione e tutte le ferite delle anime macchiate. Era dunque opportuno che nascesse in maniera nuova colui che apportava agli uomini una nuova grazia di immacolata integrità. Era necessario che l'integrità di chi nasceva conservasse la nativa verginità della madre, e che l'adombramento della virtù dello Spirito santo custodisse il sacro recinto del pudore e la sede della santità. Gesù, difatti, aveva stabilito di rialzare la creatura che era precipitata in basso, di rafforzare la creatura conculcata e di donare e accrescere la virtù della castità per cui potesse essere vinta la concupiscenza della carne. Dio ha voluto in tal maniera che la verginità, necessariamente violata nella generazione degli altri uomini, fosse imitabile negli altri con la rinascita spirituale.

3. - *Il segreto messianico.* Il fatto stesso, dilettezzissimi, che Cristo abbia scelto di nascere da una vergine, non mostra forse che era mosso da un motivo altissimo? Egli voleva che il diavolo ignorasse la nascita del Salvatore del genere umano; così ignaro dello spirituale concepimento, il maligno non avrebbe pensato a una nascita diversa da quella degli altri uomini, perché lo vedeva non differente dagli altri. Egli ha osservato la natura di lui, simile alla nostra, e ha creduto che egli fosse compreso nella condanna di tutti gli altri. Non comprese che

era estraneo ai ceppi, procuratici dalla disobbedienza, colui che non vedeva libero dall'umana debolezza. Infatti Dio, verace e misericordioso, disponeva di molti modi per restaurare il genere umano, ma ha scelto questa via della redenzione per seguire un criterio di giustizia, anziché fare uso della sua potenza nel distruggere il male compiuto dal diavolo. Il superbo e antico nemico rivendicava per sé, non senza qualche ragione, un diritto di tirannia su tutti gli uomini; e opprimeva con dominazione non illegittima quelli che dal comando di Dio aveva trascinato a rendere ossequio spontaneo alle sue voglie. Perciò non avrebbe giustamente perduto la servitù del genere umano, instaurata agli inizi del mondo, se non fosse stato vinto da chi prima aveva assoggettato. Perché questo disegno si attuasse, Cristo, senza intervento di uomo, è stato concepito dalla Vergine, fecondata non dalla unione carnale, ma dallo Spirito santo. Le madri tutte non concepiscono senza la macchia del peccato; al contrario essa fu purificata dal fatto che concepì. Non si ebbe in questo caso nessun intervento dell'uomo, perciò non vi si mescolò il peccato originale. La verginità inviolata non conobbe la concupiscenza; solo somministrò la sostanza. Dalla madre fu assunta la natura dell'uomo, non la colpa. La natura di servo è stata fatta senza portare con sé condizione servile, perché l'uomo nuovo è stato misurato sul vecchio in modo da assumere la realtà della natura e da escludere l'antico peccato. Il misericordioso e onnipotente Salvatore ha regolato fin dall'inizio l'assunzione della natura umana in tal maniera da tenere nascosta la potenza divina, inseparabile dall'umanità assunta, col velo della nostra infermità. Fu, così, giocata l'astuzia del nemico che credette la nascita del fanciullo, nato per la salvezza del genere umano, sottomessa al suo dominio, non altrimenti che quella di tutti gli uomini che nascessero. Lo scorse che vagava e lacrimava; l'osservò avvolto in pochi panni, soggetto alla circoncisione e riscattato con l'offerta del sacrificio legale. In seguito conobbe il normale sviluppo della sua puerizia e non poté mettere in dubbio la sua naturale crescita finché giunse a età virile. Mentre tutto ciò si compiva, egli scagliò oltraggi, moltiplicò le

ingiurie, usò maledizioni, obbrobri, bestemmie e calunnie, e in ultimo rovesciò contro Cristo tutta la potenza del suo furore passando in rassegna tutte le possibili tentazioni. Ben conscio di avere col suo veleno prostrata la natura umana, non credette neppure lontanamente che fosse libero dal peccato chi da tante prove era riconoscibile per mortale. Perciò il diavolo, scellerato saccheggiatore e avaro esattore, persisté nella lotta contro chi nulla aveva in sé di malizia. Ma mentre lo perseguitava rivendicando l'esecuzione della sentenza di condanna per tutti gli uomini, riposta nell'origine intaccata dal peccato, oltrepassò la misura fissata nel decreto che gli serviva di sostegno, perché reclamò la pena del peccato da colui nel quale non scoprì nessuna colpa. Così per un consiglio poco accorto fu annullata la cedola del contratto di morte; per l'ingiustizia commessa nell'esigere di più, venne abolito tutto il debito. Quel forte viene incatenato con i suoi stessi ceppi e ogni astuzia del maligno viene ripiegata nel suo capo. Appena il principe del mondo è così imprigionato, le vettovaglie, procacciate con la schiavitù, gli vengono rapite. La natura purificata dal vecchio contagio, ritorna nel suo onore; la morte è distrutta con la morte, la nascita è restaurata con la nuova natività. Simultanei sono questi effetti: la redenzione abolisce la schiavitù, la rigenerazione trasforma l'origine e la fede rende giusto il peccatore.

4. - *Frutti della redenzione e propositi del cristiano.* Dunque, chiunque tu sia che vuoi gloriarti del nome di cristiano, pondera con giusto giudizio la grazia di questa riconciliazione. A te, una volta prostrato ed escluso dal Paradiso, a te, destinato a morire ininterrottamente durante un lungo esilio e disperso alla stregua della polvere e della cenere, a te, senza speranza di vivere, è stata data con l'incarnazione del Verbo la facoltà di tornare, dal lontano luogo ove eri, al tuo Creatore, di riconoscere il tuo padre, di passare dalla servitù alla libertà, di essere innalzato dalla condizione di forestiero alla dignità di figlio. Così a te, nato dalla carne corruttibile, è stata data la facoltà di rinascere dallo Spirito di Dio e di ottenere per grazia ciò che

non avevi per natura, in modo che riconoscendoti, mediante lo Spirito di adozione, come figlio di Dio, possa ardire di chiamare Dio tuo Padre.

Ora che sei sciolto dal reato della cattiva coscienza, aspira al regno celeste; adempi la volontà di Dio, sostenuto dal divino aiuto; imita gli angeli sopra la terra; nutriti della virtù di una sostanza immortale; combatti con sicurezza contro le tentazioni ostili in ossequio alla religione di Dio, e se avrai rispettato il giuramento della milizia celeste, sii certo che sarai incoronato per la vittoria nei campi trionfali dell'eterno Re, quando la risurrezione, preparata ai cultori di Dio, ti investirà per innalzarti alla società del regno celeste.

Dilettissimi, fiduciosi in così grande aspettativa, rimanete stabili nella fede in cui siete stati fondati. Non sia mai che il tentatore, privato da Cristo della dominazione sopra di voi, vi abbia a sedurre di nuovo con insidie e riesca a profanare con la sua raffinata arte di inganni le gioie stesse del giorno presente. Non sia mai che riesca a illudere gli uomini più semplici con la nefanda persuasione di certuni, ai quali questo giorno della nostra solennità pare degno di festa non tanto a motivo della nascita di Cristo, quanto per il natale del nuovo sole. Le menti di costoro sono avvolte in dense tenebre e sono ben lontane dal far progressi nella vera luce. Si trascinano dietro i pazzeschi errori dei gentili, e perché sono incapaci di sollevare l'attenzione della mente sopra ciò che si vede con sguardo carnale, rendono culto divino agli astri, i quali non sono altro che i servi del mondo.

Sia lontana dagli uomini cristiani tale sacrilega superstizione e mostruosa menzogna. Le cose temporali distano oltre ogni dire da colui che è eterno, le cose corporee da colui che è incorporeo, le creature suddite da colui che le governa: tutte queste cose hanno bensì bellezza, che suscita ammirazione, ma non hanno in se stesse la divinità che si possa adorare. Bisogna, dunque, rendere onore a quella potenza, sapienza, maestà che ha creato dal nulla l'universo e che ha generato con onnipotente parola le cose terrene e le cose celesti in quelle forme e misura che a lui è piaciuto. Il sole, la luna, le stelle sono

utili a noi, che ce ne serviamo e appaiono leggiadre quando le rimiriamo. Di esse si deve rendere grazie al Creatore: si deve adorare Dio che le ha create, non le creature che lo servono.

Dunque, diletteggianti, lodate Dio in tutte le sue opere e disposizioni. Abbiate una fede perfetta nella verginale integrità e nel parto della Vergine. Onorate il sacro e divino mistero della redenzione umana, prestando a Dio un servizio santo e sincero.

Accogliete Cristo che nasce nella nostra carne, affinché meritate di contemplarlo qual Dio della gloria nel regno della sua maestà: egli che col Padre e lo Spirito santo persevera nella unità della divinità nei secoli dei secoli. Amen.

(San Leone Magno, Hom. Natale 2).

5. *Simile a noi nella morte, perché simile a noi nella nascita.* La condizione del nascere rende, certo, necessaria la morte. Conveniva, infatti, che colui che, una volta sola, aveva stabilito di essere partecipe dell'umanità, avesse tutte le proprietà della natura.

Dal momento che la natura umana fu partecipata con duplice fine, se fosse stato solo con uno (di essi) e non avesse conseguito l'altro, l'intenzione sarebbe rimasta imperfetta, come chi non avesse raggiunto l'altra proprietà della nostra natura umana.

Forse, invece, qualcuno, avendo appreso il mistero con cura ed esattezza, con maggior consenso avrebbe detto che la morte non sarebbe venuta per il fatto che egli era nato, ma, al contrario, la causa della morte era stata l'aver egli accettato la condizione di nascere.

Egli, eterno, non andò incontro ad una generazione pertanto corporea, poiché aveva bisogno della vita, ma ci richiamò dalla morte alla vita.

Poiché, dunque, occorre che avvenisse la risurrezione di tutta la nostra natura dai morti; come porgendo la mano a colui che giaceva (privo di vita), e per questo guardando il nostro cadavere, si avvicinò tanto alla morte, quanto ne aveva preso la mortalità, e aveva dato alla

natura l'inizio della risurrezione col suo corpo, affinché con la sua virtù e potenza risuscitasse insieme l'uomo nella sua interezza.

Poiché, infatti, la sua carne non diversamente che dalla nostra natura proveniva, la quale aveva ricevuto Dio, e, senza dubbio, a causa della risurrezione fu risuscitata insieme con la divinità come nel nostro corpo l'operato procede dai mezzi dei sensi di uno, unito alla parte per l'intero consenso, così anche se ci fosse qualche essere vivente in tutta la natura, la risurrezione di una parte passa all'intero universo, e a causa della continuità e salvezza della natura tutto concorre in parte.

Che cosa, infatti, impariamo di lontano dalla probabilità e verosimiglianza, nel mistero, se qualcuno sta diritto, si china, e colui che cade, oppure che giace per rialzarlo?

(Gregorio di Nissa, *Oratio catech.*, 32, *passim*).

6. Il mistero di Gesù fanciullo. Il Signore nostro Dio è un solo Dio. Non può variare, non può cambiare, come dice David: *Tu sei sempre uguale e i tuoi anni non vengono mai meno*. Dunque questo Dio nostro eterno, fuori del tempo, immutabile, s'è fatto nella nostra natura mutabile e temporale, per aprire alle cose mutabili una via alla sua eternità e stabilità, e questa via è proprio la mutabilità ch'egli ha preso per noi, in modo che in un solo e medesimo Salvatore noi troviamo la via per cui salire, la via cui giungere e la verità da possedere, poiché egli disse: *Io sono la via, la verità e la vita*.

Perciò il nostro grande Signore, rimanendo nella sua natura, nacque bambino secondo la carne, crebbe in determinati tempi e si sviluppò secondo la carne, perché noi piccoli nello spirito, o quasi niente, nascessimo spiritualmente e crecessimo secondo la successione e il progresso delle età spirituali. Così il suo progresso corporale è il nostro progresso spirituale; e tutte le cose, ch'egli ha fatto in diverse età (coloro che sono avanti nella perfezione lo capiscono), si realizzano in noi attraverso i singoli gradi del progresso. La sua nascita corporale, dunque, sia il modello della nostra nascita spirituale, cioè della santa conversione; la persecuzione, ch'egli subì da parte di Erode, è un

simbolo delle tentazioni che subiamo dal diavolo al principio della nostra conversione; la sua crescita a Nazareth rappresenti il nostro progresso nella virtù.

(Aelredo di Rievaulx, *De Iesu duodec.*, 2).

7. *Il mistero di povertà del Natale.* Oh, se potessi vedere quella mangiatoia in cui giacque il Signore! Ora, noi cristiani, come per tributo d'onore, abbiamo tolto quella di fango e collocato una d'argento: ma per me è più preziosa quella che è stata portata via. L'argento e l'oro si addicono al mondo pagano: alla fede cristiana si addice la mangiatoia fatta di fango. Colui che è nato in questa mangiatoia disprezza l'oro e l'argento. Non disapprovo coloro che lo fecero per rendergli onore (né in verità coloro che fecero vasi d'oro per il tempio): mi meraviglio invece che il Signore, creatore del mondo, nasca non in mezzo all'oro e all'argento, ma nel fango.

(Girolamo, *Homilia de Nativitate Domini*, 31-40).

8. *Betlemme ha riaperto l'Eden.* Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del Paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo David ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto, ha subito estinto la sete di Adamo e la sete di David. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli.

Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando

ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli».

(Romano il Melode, *Carmen X, Proimion*, 1, 2).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 456460, 466: «Perché il Verbo si è fatto carne?»

CChC 461463, 470-478: l'Incarnazione

CChC 437, 525526: il mistero del Natale

CChC 439, 496, 559, 2616: Gesù è il figlio di Davide

CChC 65, 102: Dio ha detto tutto nel suo Verbo

CChC 333: il Cristo incarnato è adorato dagli angeli

CChC 1159-1162, 2131, 2502: l'incarnazione e le immagini di Cristo

II. Dal Compendio del Catechismo:

81. *Che cosa significa il nome «Gesù»?* Dato dall'Angelo al momento dell'Annunciazione, il nome «Gesù» significa «Dio salva». Esso esprime la sua identità e la sua missione, «perché è lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1, 21). Pietro afferma che «non vi è sotto il cielo altro Nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4, 12).

82. *Perché Gesù è chiamato «Cristo»?* «Cristo» in greco, «Messia» in ebraico, significa «unto». Gesù è il Cristo perché è consacrato da Dio, unto dello Spirito Santo per la missione redentrice. È il Messia atteso da Israele, mandato nel mondo dal Padre. Gesù ha accettato il titolo di Messia precisandone tuttavia il senso: «Disceso dal cielo» (Gv 3, 13), crocifisso e poi risuscitato, egli è il Servo Sofferente «che da la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Dal nome Cristo è venuto a noi il nome di cristiani.

83. *In che senso Gesù è il «Figlio Unigenito di Dio»?* Egli lo è in senso unico e perfetto. Al momento del Battesimo e della

Trasfigurazione, la voce del Padre designa Gesù come suo «Figlio prediletto». Presentando se stesso come il Figlio che «conosce il Padre» (Mt 11, 27), Gesù afferma la sua relazione unica ed eterna con Dio suo Padre. Egli è «il Figlio Unigenito» (IGv 4, 9) di Dio, la seconda Persona della Trinità. È il centro della predicazione apostolica: gli Apostoli hanno visto «la sua gloria, come di Unigenito dal Padre» (Gv 1, 14).

84. **Che cosa significa il titolo «Signore»?** Nella Bibbia, questo titolo designa abitualmente Dio Sovrano. Gesù lo attribuisce a se stesso e rivela la sua sovranità divina mediante il suo potere sulla natura, sui demoni, sul peccato e sulla morte, soprattutto con la sua Risurrezione. Le prime confessioni cristiane proclamano che la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre sono propri anche di Gesù: Dio «gli ha dato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome» (FU 2, 9). Egli è il Signore del mondo e della storia, il solo a cui l'uomo debba sottomettere interamente la propria libertà personale.

85. **Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo?** Il Figlio di Dio si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per noi uomini e per la nostra salvezza, ossia:

- per riconciliare noi peccatori con Dio;
- per farci conoscere il suo amore infinito;
- per essere il nostro modello di santità; per farci «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4).

86. **Che cosa significa la parola «Incarnazione»?** La Chiesa chiama «Incarnazione» il Mistero dell'ammirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona divina del Verbo. Per realizzare la nostra salvezza, il Figlio di Dio si è fatto «carne» (Gv 1, 14) diventando veramente uomo. La fede nell'Incarnazione è segno distintivo della fede cristiana.

87. **In che modo Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo?** Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo, nell'unità della sua Persona divina. Egli, il Figlio di Dio, che è «generato, non creato, della Stessa

sostanza del Padre», si è fatto vero uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare di essere Dio, nostro Signore.

88. *Che cosa insegna a questo riguardo il Concilio di Calcedonia (anno 451)?* Il Concilio di Calcedonia insegna a confessare:

- «un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità;
- vero Dio e vero uomo, composto di anima razionale e di corpo;
- consostanziale al Padre per la divinità, consostanziale a noi per l'umanità, "simile in tutto a noi, fuorché nel peccato" (Eb 4, 15);
- generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità
- e, in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità».

89. *Come la Chiesa esprime il Mistero dell'Incarnazione?* Lo esprime affermando che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, con due nature, la divina e l'umana, non confuse, ma unite nella Persona del Verbo. Pertanto, nell'umanità di Gesù, tutto — miracoli, sofferenza, morte — dev'essere attribuito alla sua Persona divina che agisce attraverso la natura umana assunta.

«O Figlio Unigenito e Verbo di Dio, tu che sei immortale, per la nostra salvezza ti sei degnato d'incarnarti nel seno della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria (...). Tu che sei Uno della Santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci! (Liturgia Bizantina di san Giovanni Crisostomo).

San Tommaso

I. Convenienze dell'incarnazione.

A un fine può essere necessario un mezzo in due modi:

- o così che senza di esso non si possa-ottenete il fine, com'è necessario il cibo alla conservazione della vita umana;
- o così che il mezzo agevoli il raggiungimento del fine, com'è necessario un cavallo per un viaggio.

Ebbene l'incarnazione di Dio non era necessaria per la redenzione della natura umana nel primo modo, potendo Dio redimerci con la sua onnipotenza in molte altre maniere.

L'incarnazione era invece necessaria per la redenzione umana nel secondo modo. Di qui le parole di S. Agostino: «Dimostriamo che a Dio non mancavano altri mezzi, perché tutto sotto sta ugualmente al suo potere ma non ne ebbe un altro più conveniente per sanare la nostra miseria».

Tale convenienza può rilevarsi rispetto all'**avanzamento dell'uomo nel bene**.

1°) Primo, quanto alla fede, che acquista maggiore sicurezza dal credere alla parola immediata di Dio in persona. Perciò S. Agostino afferma: «l'orche l'uomo con più fiducia accedesse alla verità, la Verità stessa, il Figlio di Dio, col farsi uomo gettò le fondamenta della fede».

2°) Secondo, quanto alla speranza, che nell'incarnazione trova il suo stimolo più efficace: «Nulla», dice S. Agostino, «era tanto necessario a infonderci speranza quanto la dimostrazione del grande amore che Dio ci porta. Ma quale segno poteva essere più chiaro di questo, che la degnazione del Figlio di Dio a unirsi con la nostra natura?».

3) Terzo, quanto alla carità, che nell'incarnazione trova il suo massimo incentivo. Di qui le parole di S. Agostino: «Qual altro fine più grande ha la venuta del Signore se non la manifestazione dell'amore di Dio per noi?». E conclude: «Se poteva costarci di amare, che almeno non ci costi riamare».

4°) Quarto, rispetto al ben operare, in cui con l'incarnazione Dio stesso si è fatto nostro modello. «Avevamo l'obbligo», spiega S. Agostino, «non di seguire l'uomo che si vedeva, ma Dio che non era visibile. Perciò, per dare all'uomo di poter vedere chi doveva seguire, Dio si fece uomo».

5°) Quinto, quanto alla piena partecipazione della divinità, che è la vera beatitudine dell'uomo e il fine della sua vita. Tale piena

partecipazione ci viene conferita per l'umanità di Cristo: infatti «Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio», scrive S. Agostino.

Altrettanto utile era l'incarnazione **per allontanare l'uomo dal male**.

1°) Primo, perché persuade l'uomo a non stimare il diavolo, primo artefice del peccato, al di sopra di se stesso e a non prestargli ossequio. Per questo avverte S. Agostino: «Poiché la natura umana poté essere unita a Dio così intimamente da divenire con lui una sola persona, non osino quei superbi spiriti maligni anteporsi all'uomo vantandosi della propria incorporeità».

2°) Secondo, l'incarnazione c'insegna quanto sia grande la dignità della natura umana, affinché non la macelliamo peccando. «Dio ci ha mostrato quale eminente posto abbia tra le cose create la natura umana, apparendo tra gli uomini come vero uomo», afferma S. Agostino. E il papa S. Leone ammonisce: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità e, fatto partecipe della natura divina, non tornare all'antica miseria con un'indegna condotta».

3°) Terzo, per distogliere l'uomo dalla presunzione «viene esaltata in Cristo uomo la grazia divina, non preceduta da merito alcuno», come si esprime S. Agostino.

4°) Quarto, perché, per dirla col medesimo Santo, «una così grande umiltà di Dio è in grado di riprendere e di guarire la superbia dell'uomo, che costituisce l'impedimento più grave per la sua adesione a Dio».

5°) Quinto, l'incarnazione giovò a liberare l'uomo dalla servitù. Ciò doveva avvenire, dice S. Agostino, «in modo che il diavolo fosse vinto dall'uomo Cristo Gesù»; e si attuò mediante la soddisfazione offerta da Gesù per noi. Un puro uomo infatti non avrebbe potuto soddisfare per tutto il genere umano; Dio d'altra parte non doveva soddisfare; era quindi necessario che Gesù Cristo fosse Dio e uomo. Di qui le parole di S. Leone papa: «La potenza assume la debolezza, la maestà l'abiezione; perché in corrispondenza dei nostri bisogni un solo e medesimo mediatore tra Dio e gli uomini potesse morire e

risorgere per attributi diversi. Se infatti non fosse vero Dio, non potrebbe rimediare al nostro bisogno; se non fosse vero uomo, non sarebbe per noi un esempio».

Ci sono poi moltissimi altri vantaggi derivati dall'incarnazione al di sopra della comprensibilità umana.

(*STh* 3, 1, 2).

II. Catena Aurea (Gv 1, 14):

Gv 1, 14-a: *E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi;*

AGOSTINO: Dopo aver detto: *da Dio sono stati generati*, affinché non abbiamo da stupirci e da inorridirci di fronte a una grazia così grande e non abbiamo da ritenere incredibile che gli uomini siano generati da Dio, quasi fornendo una garanzia dice: *E il Verbo si è fatto carne*. Quindi, perché ti meravigli che gli uomini nascano da Dio? Fa' attenzione al fatto che Dio stesso è nato dagli uomini. CRISOSTOMO: Oppure diversamente. Dopo aver detto che sono stati generati da Dio coloro che lo hanno accolto, egli presenta il motivo di tanto onore, cioè il fatto che il Verbo si fece carne; infatti lo stesso Figlio di Dio si fece figlio dell'uomo, per fare gli uomini figli di Dio. Infatti, quando tu senti che *il Verbo di Dio si è fatto carne*, non turbarti; non è infatti una sostanza che si muta in carne; pensare così è una cosa davvero empia; ma restando ciò che è, egli assume la forma di servo. Infatti, poiché ci sono alcuni che dicono che le cose che riguardano l'incarnazione sono delle pure fantasie, per confutare questa bestemmia egli usa l'espressione *si è fatto* volendo così rappresentare non il cambiamento della sostanza, ma l'assunzione della vera carne. Ma se qualcuno dicesse: poiché Dio è onnipotente, perché non avrebbe potuto cambiarsi nella carne? Rispondiamo che questo cambiamento è assolutamente lontano da quella natura immutabile. AGOSTINO: Come la parola diviene una voce corporea, assumendo la quale diviene manifesta ai sensi degli uomini, così il Verbo di Dio si fece carne, assumendo la quale egli si è manifestato ai sensi degli uomini. E come

la nostra parola diviene una voce ma non è cambiata nella voce, così il Verbo di Dio si è fatto carne, ma sia ben lungi l'idea che si sia trasformato nella carne; indubbiamente assumendola, ma non consumando se stesso in essa; ed è così che la nostra parola diviene una voce, mentre allo stesso modo il Verbo di Dio si fece carne. DAGLI ATTI DEL CONCILIO DI EFESO: Anche il discorso che noi proferiamo e usiamo nel comunicare vicendevole è incorporeo, impercettibile, impalpabile, ma rivestito di lettere e delle parti del discorso, diviene visibile, percettibile e tangibile; così anche il Verbo di Dio, che per natura è invisibile, diviene visibile, e mentre per natura è incorporeo, assume una forma tangibile. ALCUINO: Poiché crediamo che l'anima incorporea si unisce al corpo, possiamo credere ancora più facilmente che la divina sostanza incorporea si unisca all'anima nel corpo in una unione di persona; sicché il Verbo non si tramuti nella carne così come neppure il corpo si trasforma nell'anima né l'anima nel corpo. TEOFILATTO: Apollinare di Laodicea su questo testo basò la sua eresia; egli infatti diceva che il Cristo non aveva l'anima razionale ma soltanto la carne; mentre al posto dell'anima aveva la divinità, la quale dirige e governa il corpo. AGOSTINO: Ma se alcuni sono scossi dal fatto che sta scritto che il Verbo si è fatto carne e che lì non viene nominata l'anima, sappiano che carne viene posta per tutto l'uomo; e secondo una figura del discorso la parte viene posta per il tutto, come avviene nel Salmo 64,3: «A te ricorre ogni carne»; e anche come in Rm 3,20: «Perché dalle opere della Legge nessuna carne sarà giustificata»; e più apertamente in un altro testo si dice (Gal 2, 16): «Non è giustificato alcun uomo dalle opere della Legge». Così, quindi, si dice: *il Verbo si è fatto carne* come se dicesse: *il Verbo si è fatto uomo*. TEOFILATTO: L'Evangelista, volendo mostrare l'inenarrabile accondiscendenza di Dio, ricorda la carne, perché possiamo ammirare la sua misericordia, poiché per la nostra salvezza egli assunse ciò che è più remoto e distante dalla sua natura, cioè la carne: infatti l'anima ha una certa vicinanza con Dio. Ora, se il Verbo si fosse incarnato e non avesse assunto l'anima umana, ne conseguirebbe che la nostra anima non

sarebbe stata medicata; infatti ciò che non ha assunto non lo ha neppure santificato. E quale maggiore ironia che, avendo l'anima peccato per prima, abbia santificato la carne assumendola, mentre lascia inferma la parte più importante? Da questo testo viene annientato Nestorio, il quale diceva che il Verbo divino non è diventato un uomo concepito dal sangue santo della Vergine, ma la Vergine ha partorito un uomo dotato di tutte le specie di virtù, e il Verbo di Dio si è unito a lui: per questo affermava l'esistenza di due figli, uno nato dalla Vergine, ossia l'uomo, l'altro da Dio, cioè il Figlio di Dio, a cui l'uomo si era unito per mezzo di un rapporto di grazia e mediante l'amore. Contro costui l'Evangelista dice che lo stesso Verbo si fece uomo e non che il Verbo, avendo trovato un uomo virtuoso, lo ha unito a se stesso. CIRILLO: Infatti, unendo a se stesso la carne animata dall'anima razionale, secondo la sussistenza si fece uomo in modo ineffabile e incomprendibile e viene chiamato figlio dell'uomo, e ciò non soltanto secondo la volontà o per beneplacito, e neppure solo mediante l'assunzione da parte della persona. Indubbiamente sono diverse le nature che sono riunite, ma colui che deriva dalle due è un solo Cristo e Figlio, e non come se, per causa dell'unione, fosse distrutta la diversità delle nature. TEOFILATTO: Perciò, per il fatto che si dice: il Verbo si è fatto carne, impariamo che lo stesso Verbo è uomo e che, restando Figlio di Dio, è diventato figlio di una donna, la quale viene detta principalmente genitrice di Dio in quanto ha generato Dio nella carne. ILARIO: Ma alcuni, i quali pensano che Dio l'Unigenito, Dio il Verbo che era sin dall'inizio con Dio, non fosse Dio sostanzialmente ma una Parola emessa da Lui, il Figlio di Dio essendo rispetto a Dio Padre ciò che è una parola rispetto a chi la pronuncia, questi pensatori, argomentando acutamente, vogliono sconvolgere la dottrina secondo cui, sussistendo il Verbo come Dio e restando nella forma di Dio, Cristo è nato come uomo: sicché, poiché quell'uomo è stato animato più a causa di un'immagine umana che dal mistero di una concezione spirituale, il Dio Verbo non sarebbe diventato uomo attraverso il parto della Vergine; ma come nei Profeti

era presente lo spirito della profezia, così il Verbo di Dio era presente in Gesù. E sono soliti accusarci che noi affermiamo che il Cristo non è nato uomo con il nostro corpo e la nostra anima; mentre noi predichiamo che il Verbo si fece carne e che è diventato uomo a nostra immagine, sicché colui che è veramente il Figlio di Dio è veramente nato Figlio dell'uomo; e come egli assunse da se stesso il corpo dalla Vergine, così da se stesso assunse l'anima, che comunque non viene tratta dall'uomo attraverso i genitori. E poiché egli stesso è il Figlio dell'uomo, quanto sarebbe ridicolo se predicassimo che oltre al Figlio di Dio, che è il Verbo fatto carne, c'è un non so quale altro profeta animato dal Verbo di Dio, mentre il nostro Signore Gesù Cristo è il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo? CRISOSTOMO: Ma affinché per il fatto che è stato detto: il Verbo di Dio si è fatto carne, sconvenientemente non nasca in te il sospetto di un cambiamento della sua natura incorruttibile, per questo soggiunge: e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Infatti chi abita non è la stessa cosa dell'abitazione, ma qualche cosa di diverso; diverso, dico, secondo natura; invero per l'unione e l'accoppiamento il Dio Verbo e la carne sono una cosa sola, senza confusione o distruzione delle sostanze. ALCUINO: Oppure: ha posto la sua dimora in mezzo a noi, ossia è venuto a vivere tra gli uomini.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 65-69).

Gv 1, 14-b: *E noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

CRISOSTOMO: Avendo detto che noi siamo diventati figli di Dio e non per altra ragione che per il fatto che il Verbo di Dio si fece carne, egli menziona un altro dono: e noi abbiamo visto la sua gloria: che noi non avremmo visto, a meno che mediante l'associazione con l'umanità non fosse divenuta visibile a noi. Infatti, se i Giudei non sostennero la vista del volto glorificato di Mosè, ma ci fu bisogno di un velo, come avrebbero potuto delle creature macchiate e terrene come noi

soportare la vista della nuda divinità, inaccessibile persino alle potenze superiori? AGOSTINO: Oppure in un altro modo. E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. La sua nascita divenne una specie di collirio con cui i nostri occhi vengono ripuliti, affinché possiamo vedere la sua maestà per mezzo della sua umanità; perciò si dice: *e noi abbiamo visto la sua gloria*. E nessuno avrebbe potuto vedere la sua gloria a meno che non fosse guarito dall'umiltà della carne. Infatti gli occhi dell'uomo erano stati come invasi dalla polvere della terra: questi occhi erano stati offesi, e un'altra terra vi viene mandata per guarirli: la carne ti aveva accecato, la carne ti guarisce. L'anima era diventata carnale, assentendo alle inclinazioni della carne; così l'occhio del cuore fu accecato; il medico ti prepara il collirio perché è venuto dalla carne per estinguere i vizi della carne. Infatti *il Verbo si è fatto carne* affinché tu possa dire: e noi abbiamo visto la sua gloria. CRISOSTOMO: Ma poi soggiunge: *gloria come dell'Unigenito dal Padre*: poiché molti Profeti sono stati glorificati, per esempio Mosè, Eliseo e molti altri che fecero miracoli; ma anche gli Angeli che appaiono agli uomini manifestando la luce radiosa della propria natura, e i Cherubini e i Serafini sono stati visti dal Profeta circondati da grande gloria. L'Evangelista, conducendoci da tutti questi fatti e innalzando la nostra mente al di sopra di ogni natura e dello splendore dei nostri compagni, ci porta sino al vertice. Come se dicesse: la gloria che abbiamo visto non è la gloria degli Angeli o degli Arcangeli, né di qualche altra potenza superiore; ma la gloria dello stesso re, dello stesso naturale Figlio unigenito. GREGORIO: Infatti nel linguaggio sacro talora come e quasi non sono posti per la somiglianza, ma per la verità; di qui l'espressione: *Come dell'Unigenito dal Padre*. CRISOSTOMO: Come se dicesse: abbiamo visto la gloria che gli apparteneva ed era conveniente per l'Unigenito e vero Figlio. Noi abbiamo l'abitudine di parlare in questo modo. Quando vediamo un re molto adorno e parlando con gli altri non riusciamo a descrivere tutto il suo splendore, introduciamo queste parole: perché insistere ulteriormente? Passava da re. Così anche

Giovanni dice: *e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre*. Infatti gli Angeli, apparendo come servi e avendo un Signore, operavano ogni cosa, mentre egli opera come il Signore che appare nell'umile forma di servo. Ma anche le creature hanno riconosciuto il Signore, la stella che chiama i magi, gli Angeli e i pastori, il fanciullo che esulta nel seno della madre; ma anche il Padre rese testimonianza dal cielo, e il Paraclito che discese su di lui; e l'universo stesso gridò più fortemente di qualsiasi tromba che il re dei cieli era giunto; infatti i demoni fuggivano, le varie specie di malattia erano guarite, le tombe liberavano i morti, ed egli trascinava le anime dalla malizia alle vette della virtù. E che dire della saggezza dei precetti, del valore delle leggi celesti, della eccellente istituzione della vita angelica?

ORIGENE: Dell'espressione che segue: pieno di grazia e di verità, c'è una doppia interpretazione. Infatti si può prendere rispetto all'umanità e alla divinità del Verbo incarnato; così la pienezza della grazia viene riferita all'umanità, secondo la quale il Cristo è il capo della Chiesa e il primogenito di tutte le creature; poiché il modello principale e massimo, per cui l'uomo diviene Dio senza alcun merito precedente, si è reso primariamente manifesto in lui. E si può anche intendere la pienezza della grazia di Cristo con riferimento allo Spirito Santo, la cui operazione settiforme riempì l'umanità di Cristo. Invece la pienezza della verità si riferisce alla divinità. Se però preferisci riferire la pienezza della grazia e della verità al Nuovo Testamento, in modo non sconveniente dirai che la pienezza della grazia del Nuovo Testamento è stata data per mezzo di Cristo e che la verità dei simboli legali si è compiuta in lui. TEOFILATTO: Oppure: pieno di grazia, in quanto la sua parola era graziosa, come dice Davide (Sal 44,3): «Cosparsa è la grazia sulle tue labbra». E di verità, poiché, mentre Mosè e i Profeti parlavano e operavano figurativamente, il Cristo invece lo fa con verità.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 71-73).

Fabro

Nella notte del mondo, che si rischiarava nella speranza della pienezza dei tempi, fa il suo ingresso sulla terra il Cristo Figlio di Dio, grazia e benignità del Salvatore nostro Dio.

E così carica di mistero la solennità del S. Natale che la Chiesa ha mirabilmente intrecciato nelle tre Messe della sua liturgia i tre momenti del suo stupore di delizia.

I) Il primo momento della Messa di mezzanotte **appartiene al Padre**. Per un fatto di cronaca all'apparenza così insignificante, si muovono il ciclo e la terra e le più strane e avverse volontà degli uomini servono alla volontà dell'Onnipotente. In questa cornice d'incontro dei secoli nell'impero romano unificato, il Vangelo di S. Luca descrive la nascita di Cristo da Maria Vergine sua Madre.

Leggere: *Lc 2, 1-14*.

Il primo momento è riservato a Maria. D'improvviso, appena trasalisce nel momento atteso, se lo vede innanzi il Figlio; il primo incontro non ha parole, ma gli atti di tenerissima Madre che avvolge in panni il suo Creatore. Essa esprime nello sguardo, umido di gioia e di pena, la sua presenza materna: la gioia per tanto Figlio, le pene per tanto squallore di quella grotta, e più per l'arroganza, così penosa in quei momenti della maternità imminente, dei rifiuti di Betlemme. Ma il Padre s'incarica direttamente di celebrare la nascita temporale del Figlio suo e manda gli Spiriti celesti che a frotte trascorrono festosi nel cielo e cantano la gloria di Dio e invocano la pace agli uomini di buona volontà.

II) Il secondo momento della Messa dell'Alba celebra precisamente l'inizio della salvezza, la **prima manifestazione del Verbo all'umanità**, nell'adorazione dei pastori.

Leggere: *Lc 2, 15-20*.

La festa si trasporta dal cielo, ancor risuonante della gloria e della pace dei canti angelici, sulla terra, sulla grama terra di pascolo dove i

più umili rappresentanti dell'umana stirpe hanno la più alta ventura di vedere il Fanciullo divino e la sua soave Madre. È il momento del Figlio che assume direttamente la sua missione di Salvatore. La salvezza portata dal Figlio di Dio è il più grande privilegio che Dio misericordioso poteva fare all'uomo. Il fatto che siano stati scelti i pastori a primi testimoni esterni e a primi fortunati partecipanti, attesta che la Redenzione non è per privilegio di casta o di censo ma secondo la disposizione del cuore. Fuori della storia e ai margini della vita, condannati a stenti e pericoli inauditi, i pastori di allora come i poveri di oggi che corrono a Lui, sono i primi testimoni della venuta di Cristo: per essi si è aperto per la prima volta in terra un lembo di Paradiso e per essi si apre sempre nella fede la visione ineffabile dell'eterna letizia che trascende e muta in gioia ogni pena nella vicinanza con Dio.

III) Il terzo momento della Messa di giorno, la Messa solenne, , celebra il giorno senza tramonto della **nascita eterna del Verbo dal Padre**, alla quale rimanda come a suo fondamento la nascita temporale. S. Giovanni evangelista è salito con volo di aquila nel mistero della vita divina e descrive attonito ed estatico i fulgori di luce della origine eterna e la resistenza delle tenebre all'avanzare della luce:

Leggere: *Gv* 1, 1-14.

Il significato intimo del mistero del Natale è nella trepida commozione di questi tre momenti e nella risposta che ognuno deve attingere nel suo spirito per non rendere vana l'Incarnazione.

Riconoscere *in Maria* la Madre di Dio ch'è baluardo della Chiesa e dolce rifugio nelle nostre angustie in vita e in morte.

Imitare i pastori nella sollecitudine di trovare il Verbo fatto carne, di vedere Cristo, di portarne via nel cuore una impressione così purificante che né diavoli né passioni possano mai più cancellare.

Adorare con la fronte china nella polvere del nostro nulla, l'abisso di Maestà della vita eterna del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo:

per struggerci di dolore dei nostri peccati che han dato tanto pena al Figlio di Dio.

per spasimare di Amore perché oggi è giorno di gioia, di gloria, di pace in terra per gli uomini di buona volontà;

per vivere di speranza, perché oggi si sono aperti i cicli e l'uomo, randagio nelle vie del mondo, ha trovato la via della verità e della vita eterna.

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, 28-31).

Caffarra

I. Messa dell'alba di Natale

1. “Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia”. Con queste semplici parole viene descritto per la prima volta l'avvenimento più grande che possa accadere dentro alla nostra povera vita di ogni giorno: l'incontro con Dio. E' accaduto per la prima volta ai poveri pastori; accadrà poi ad una dozzina di pescatori; accadrà poi a Zaccheo, alla Maddalena, a tanti altri. E noi celebriamo oggi il S. Natale perché possa accadere anche a ciascuno di noi: incontrare Dio stesso. Allora, voi capite bene, carissimi fratelli e sorelle, come ogni particolare di questa descrizione, di questa pagina, abbia significati immensi.

Quale è l'esperienza che concretamente questi pastori hanno vissuto? Essa è descritta nel modo seguente: “andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia”.

Tutto comincia perché quella notte, i pastori furono scossi da un'incredibile, ed al contempo da sempre attesa, notizia di un fatto appena accaduto: “un angelo del Signore si presentò davanti a loro... disse loro: «ecco vi annunzio una grande gioia... oggi vi è nato... un Salvatore che è Cristo Signore». Si sono imbattuti in una notizia assolutamente singolare, diversa da ogni altra e al contempo

corrispondente ai desideri del loro cuore. È una notizia diversa: dalla mentalità comune; dal modo con cui loro, i pastori, erano considerati e consideravano se stessi, cioè niente; dal fatto che anche i potenti del mondo si autodefinivano «salvatori». È una notizia che corrisponde al loro cuore: essa infatti è vagliata attraverso il giudizio della loro ragione: «dicevano fra loro»; e muove la loro libertà alla verifica del fatto: «andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Vi prego di prestare molta attenzione a ciò che i pastori sono decisi a verificare: “vediamo” dicono “questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Essi, i pastori, capiscono che non sono stati chiamati ad imparare una dottrina religiosa: non è stato fatto conoscere loro un codice di leggi da osservare; non è stata proposta una serie di riti religiosi. Il Signore ha fatto conoscere loro un avvenimento, un fatto: “troverete un bambino” aveva detto l’Angelo “avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Il compimento della grande promessa dei profeti, dell’illimitato desiderio di ogni cuore umano era un uomo lì davanti ai loro occhi, anzi un bambino “avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”: ecco la risposta di Dio. Una risposta reale, carnale, temporale: tu la puoi vedere, toccare, udire.

“Dio si è fatto uomo nel seno di una ragazza ... chiamata Maria, nel «ventre che fu albergo del nostro disiro», come dice Dante (Paradiso, XXIII, 104-105). La modalità con cui Dio è entrato in rapporto con noi per salvarci è un avvenimento, non un pensiero o un sentimento religioso” (L. Giussani, *Generare tracce nella storia del mondo*, ed. Rizzoli, Milano 1998, pag. 13).

Fratelli, sorelle: questo è il cristianesimo. Lo è stato, per la prima volta per i pastori. Lo è anche per ciascuno di noi. Che cosa significa: “il cristianesimo è questo avvenimento”? significa che tu puoi incontrare Dio stesso dentro alla tua vita umana di ogni giorno, dal momento che Dio stesso è venuto a vivere dentro a questa vita.

2. “Carissimo, quando si sono manifestati ...”. L’apostolo Paolo descrive precisamente che cosa succede nella vita dell’uomo che vive la stessa esperienza dei pastori: l’incontro con Dio.

Già il Vangelo aveva al riguardo un accenno assai suggestivo: “i pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”. La persona umana viene trasformata perché finalmente ha trovato la gioia. I pastori ritornano alla vita di ogni giorno - l’incontro col Dio fatto uomo non ti distoglie da essa - , ma cambiati perché hanno avuto la percezione di una pienezza eccezionale e normale al contempo. Perché questa trasformazione?

Perché l’uomo si rende conto che quel Mistero che incontra è solo, è pura misericordia: “egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia”.

È questa che ci cambia! Quest’accettazione che Dio fa di noi stessi è tale da suscitare nel nostro cuore il desiderio di convertirci.

Dall’incontro, l’uomo è trasformato perché capisce che “giustificati dalla sua grazia”, può rifiorire in noi la speranza, essendo stati costituiti eredi della vita eterna, della vita stessa di Dio.

Fratelli e sorelle, diciamo anche noi in questi giorni natalizi: “andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Perché la nostra gioia sia piena, dal momento che “la vita eterna, che era presso il Padre si è resa visibile a noi”.

(Comacchio – 1998).

II. Messa di aurora

1. "I pastori dicevano fra loro: andiamo fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Carissimi fratelli e sorelle, anche noi diciamo coi pastori: "andiamo fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento...". Quale avvenimento era stato fatto conoscere ai pastori? L’angelo aveva detto loro: "eco vi annuncio in grande gioia ... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore". Dunque i pastori decidono di

verificare la verità di una notizia: "vi è nato un salvatore". Quali i risultati di questa verifica? "andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva in una mangiatoia". Il Salvatore dell'uomo è questo bambino. Ed infatti l'incontro con Lui trasforma i pastori: essi se ne tornarono al loro lavoro, ma "glorificando e lodando Dio per tutto quello che aveva udito e visto".

Carissimi fratelli e sorelle, molti anni dopo, altri uomini incontrando quel bambino divenuto ormai adulto, vissero esattamente la stessa esperienza. Ed infatti uno di loro scriverà: "ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi .. quello che abbiamo veduto ed udito" [cfr. 1Gv 1, 1-4]. Che cosa precisamente vede l'uomo "andando oggi fino a Betlemme"? che cosa ode ascoltando oggi la narrazione evangelica?

"Carissimo" dice l'apostolo a ciascuno di noi "quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia". L'uomo "vede", andando a Betlemme, la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini. Andando a Betlemme, l'uomo "ascolta" queste parole: "ecco, arriva il tuo salvatore ... e tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata".

L'avvenimento accaduto a Betlemme è dunque assolutamente unico poiché è un avvenimento di rivelazione divina: in esso Dio rivela la sua bontà ed il suo amore per gli uomini. L'avvenimento di Betlemme ha una dimensione divina.

Ciò che fa tornare al loro lavoro i pastori "glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito", era che in quel bambino è dato all'uomo di vedere Dio stesso, poiché quel bambino è Dio stesso: è l'Unigenito del Padre generato da Maria nella nostra natura umana. La bontà di Dio ed il suo amore per gli uomini si rendono visibili, palpabili ed udibili perché quel bambino è "il Verbo [che] si è fatto carne e venne ad abitare fra noi". La bontà di Dio ed il

suo amore per gli uomini ha preso una forma ed un nome nella storia dell'uomo: si chiama Gesù Cristo. Ecco la vera, unica, sconvolgente novità della storia: Dio fatto uomo che oggi possiamo contemplare bambino.

Ma ciò che non finisce di stupire è la forma che ha assunto la bontà di Dio e l'amore per gli uomini in Cristo: la forma della misericordia. "Egli ci ha salvati" ci dice l'apostolo "non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia". Dio non risponde al nostro bisogno, ai nostri dolori, alle nostre paure con un discorso o un comandamento che ci chiede di osservare. Lui risponde facendosi uno di noi, condividendo con noi la nostra vita perché noi potessimo condividere con Lui la sua Vita.

2. "Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza della vita eterna". L'avvenimento che i pastori andarono a vedere a Betlemme, ha anche un'essenziale dimensione umana. Essa consiste nel cambiamento della condizione umana da una condizione priva di una speranza di vita eterna ad una condizione di speranza di vita eterna: l'uomo diseredato diventa erede della vita eterna.

Poiché "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" [Cost. past. *Gaudium et Spes* 22; EV 1/1386] perché ogni uomo potesse divenire partecipe della stessa Vita divina, l'uomo non è più destinato ad una morte eterna, al nulla definitivo. All'uomo che nel profondo del suo cuore si interroga sulla sorte finale della sua propria persona, della persona dei suoi cari, dell'intera vicenda umana, l'avvenimento accaduto oggi a Betlemme risponde che in Cristo è egli stato fatto "erede, secondo la speranza, della vita eterna".

La Chiesa celebra oggi il mistero dell'incarnazione del Verbo per far incontrare ogni uomo con Cristo, perché Cristo possa percorrere con ciascuno la via della vita: nella luce di quella verità sull'uomo, contenuta nel mistero della Incarnazione; nella forza di quell'amore di Dio per l'uomo, apparsa oggi come misericordia che salva. Così sia per ciascuno di noi; così accada nella vita di ciascuno di noi.

(Natale 2001).

III. Messa del giorno di Natale

1. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. È in queste parole che si racchiude tutto il mistero natalizio che oggi celebriamo; sono queste parole che costituiscono l’originalità assoluta del cristianesimo, rendendolo incomparabilmente, inconfondibilmente unico.

Il Verbo di Dio, “che era presso Dio” come “irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”, si è fatto carne: cioè, si è fatto uomo. Anzi, indicando l’uomo come «carne» l’evangelista intende sottolineare il fatto che il Verbo ha assunto la nostra natura umana nella sua condizione di debolezza e fragilità. Egli, che è Dio, pur continuando a rimanere tale, è divenuto anche carne, cioè questa cosa fragile, peritura e mortale che è l’uomo. Il Verbo di Dio, “che sostiene tutto con la potenza della sua parola” dal momento che “tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”, ha condiviso la nostra impotenza: quella debolezza e quella inconsistenza che è propria della «carne» umana. “Rimanendo intatte dunque le proprietà di ambedue le nature e congiungendosi in un’unica persona, la maestà (divina) assume in sé l’umiltà della condizione umana, la potenza l’infermità, l’eternità la condizione mortale ... e il Dio vero e l’uomo vero si associano armonicamente nell’unicità del Signore” (S. Leone Magno, Discorso XXI, 2, 2). È questo l’Avvenimento che oggi celebriamo: l’amore del Padre che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 10a), dal momento che “quando venne la pienezza del tempo, Dio inviò il suo Figlio... nato da una donna” (Gal 4, 4).

La conseguenza di questo fatto è che il Verbo “venne ad abitare in mezzo a noi”. Per mezzo del suo Verbo incarnato, Dio ha posto la sua dimora permanente in mezzo a noi: l’imprevedibile è diventato un avvenimento reale. Dio si è fatto compagno agli uomini, così che la vita possa non essere vanamente, inutilmente vissuta. La nostra ragione, infatti, così come la nostra libertà e la nostra affettività sono

provocate da questa Presenza di Dio in mezzo a noi a realizzarsi, a compiersi secondo la misura intera della loro tensione alla verità, alla giustizia e alla felicità. Il Verbo fattosi carne è infatti “pieno di grazia e di verità” (pieno della grazia della verità) “perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”. Ecco il dono supremo che quest’oggi viene fatto all’uomo: il dono della Verità. Il Verbo si è fatto carne perché all’uomo fosse donata la Verità.

Questo dono non consiste principalmente, fondamentalmente nell’insegnamento religioso e/o morale trasmessoci dal Cristo. Dire che “il Verbo si è fatto carne perché all’uomo fosse donata la verità “non equivale a dire che “il Verbo si è fatto carne per trasmetterci un insegnamento”, sia pure il più perfetto di tutti. Il Verbo incarnato non è solo il mediatore di una verità, ma è la Verità stessa: “io sono la Verità” (14, 6). In che senso?

“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel senso del Padre, lui lo ha rivelato”. Rivelando se stesso come il Figlio Unigenito, il Verbo incarnato svela la vera identità di Dio, la sua paternità: ci svela la vita e la natura stessa di Dio. “Dio nessuno l’ha mai visto”, ma chi vede cogli occhi della fede Gesù Verboincarnato e ne ascolta la Parola, vede il Padre stesso. Nello stesso tempo e proprio perché Gesù ci fa il dono della verità su Dio, Egli ci dona anche la verità sull’uomo. Rivelandoci Dio come Padre, svela all’uomo il suo essere figlio: “A quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali ... da Dio sono stati generati”. Ecco la verità ultima e definitiva sull’uomo, venutaci per mezzo di Gesù Cristo: sei stato voluto da un Amore assoluto e gratuito, pieno di giustizia e di tenerezza; sei stato destinato a vivere la stessa vita eterna del Padre perché se credi in Gesù, sei generato da Dio medesimo.

“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare fra noi”: la Verità su Dio e sull’uomo si è fatta finalmente presente senza veli ed incertezze. Essa non è più termine mai raggiunto di un desiderio struggente, ma è

presenza concreta ineliminabile: è la voce di un uomo, la presenza di un uomo, la convivenza di un uomo che è Dio.

2. “La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”. La celebrazione del dono della Verità che è l’Unigenito fattosi carne, si scontra col tentativo oggi particolarmente insidioso di rifiutare quel dono.

La verità è venuta e ha riempito l’universo, ed il pensiero dell’uomo, il pensiero dell’uomo su se stesso e su Dio, ha valore solo se si adegua alla verità che è Cristo, poiché è Lui che rivela il senso ultimo della realtà intera. La fede infatti non distrugge, ma compie il nostro bisogno di ragionevolezza e quindi genera nell’uomo una certezza piena di gioia: la certezza di essere preziosi e degni di stima agli occhi del Padre, la certezza dell’infinita dignità di ogni persona.

Esiste però oggi una cultura che ci sta insidiando tutti e quanti, nella quale ciascuna articolazione del discorso cristiano, della Verità cristiana è stata distrutta. Si è cominciato col voler ricondurre la fede dentro i confini di una supposta ragionevolezza, e si è finito col mortificare la ragione. Nel tentativo di eliminare il Padre, paternità e dipendenza nell’origine, l’uomo ha finito in realtà col distruggere se stesso.

Carissimi fratelli e sorelle, alla fine tutti i problemi della vita si riducono ad una domanda molto semplice: il destino ultimo dell’uomo è un pugno di cenere racchiuso in una cassa da morto oppure è la vita eterna “nel senso del Padre”? Il problema vero è di sapere quale di queste due ipotesi è quella vera. Il Figlio di Dio oggi ha voluto assumere la nostra natura umana perché ciascuno di noi potesse condividere la sua vita divina: “annientando la paura della morte, infonde in noi la gioia dell’eternità promessa” (S. Leone Magno).

(Cattedrale di Ferrara 1998)

IV. *Messa del giorno*

1. "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo". Carissimi fratelli e

sorelle, il profeta – come avete sentito – si rivolge alle "rovine di Gerusalemme" invitandole a prorompere in canti di gioia. Era una la città distrutta quella a cui il profeta parlava; è una comunità umana, la nostra, quella che sembra essere come spiritualmente rovinata e crollata in questi ultimi mesi dell'anno. E' stato compiuto un atto di violenza folle che ha ucciso migliaia di innocenti; si sta combattendo una guerra che ha fatto, come sempre, vittime innocenti ed inermi. Ma soprattutto, qualcosa è rovinato e sta rovinando dentro al cuore della persona: si estingue la speranza, perché vacilla la certezza sui fondamenti stessi della nostra convivenza civile. Si sono oscurate le evidenze originarie che solo possono orientare l'uomo al rispetto della sua dignità. Sono le "rovine di Gerusalemme".

Tuttavia la parola di Dio ci fa scoprire questa sera una verità di importanza fondamentale. Nella seconda lettura avete ascoltato: "Dio ... ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo ... Questo Figlio ... sostiene tutto con la potenza della sua parola". Queste parole ci svelano il rapporto costitutivo che unisce tutto l'universo, questo mondo e in esso ogni persona umana e l'intera vicenda storica, al Figlio, a Cristo.

Cristo è l'"erede di tutte le cose": Egli cioè è stato costituito Signore di tutto; Cristo è colui per mezzo del quale anche il mondo è stato fatto: Egli non ne è solo la meta finale, ne è anche il principio. Cristo è il primo e l'ultimo, Colui per mezzo del quale tutto è stato cominciato e nel quale tutto troverà il suo compimento. Tutti i periodi della storia umana e tutte le regioni dell'universo con chi le abita sono da Cristo ed per Cristo. La conseguenza è che tutto è sostenuto dalla sua potenza.

Carissimi fratelli e sorelle, lasciamo che questa sublime verità prenda possesso della nostra mente e del nostro cuore. L'universo, questo universo, tutta la realtà non è sospesa nel nulla: è sostenuta dalla potenza del Figlio. Tutta la realtà non ha un'inspiegabile origine dovuta semplicemente al caso: "tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e

senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste". Tutta la realtà non ha un destino oscuro ed inconoscibile: il Figlio è stato costituito "erede di tutte le cose". Siamo sorretti da un'infinita potenza e siamo destinati alla pienezza della vita, poiché siamo fondati e sostenuti dal Verbo oggi fatto uomo. Che cosa può dare il diritto e la possibilità alle rovine di ascoltare l'invito a prorompere di gioia? Che cosa può assicurare a noi uomini di oggi il diritto e la possibilità della speranza, quando la violenza e l'ingiustizia e l'incapacità di amare sembra corrodere ogni rapporto umano? La coscienza dell'indistruttibile positività del reale dovuta al suo essere stata creata per mezzo del Verbo incarnato ed a lui data in eredità.

2. "La luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". La luce di cui parla il Vangelo è quella del Verbo di Dio di cui ogni uomo è reso partecipe nella sua ragione, nella sua coscienza morale. Come già varie volte vi dissi, ciò che costituisce la vera tragedia dell'uomo di oggi è di aver rinunciato a questa luce, alla luce della sua ragione e della sua coscienza, impedendosi così di vedere quella positività del reale di cui parlavo.

È in questo contesto che scopriamo la dimensione umano e divina del fatto odierno. "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Egli è venuto per ricostruire le rovine di quella creazione che era stata fatta interamente per mezzo di Lui.

Ma ciò che suscita stupore è la modalità con cui il Verbo compie la ricostruzione della sua Creazione. Egli "si fece carne": assume la precarietà e la fragilità della nostra esistenza; si compromette nella storia e colla storia dell'uomo. "E venne ad abitare in mezzo a noi": l'uomo può anche far finta di niente e girarsi dall'altra parte, ma il Fatto, quel Fatto rimane. E la realtà è salvata: questa realtà creata. Perché se "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", tutto ricomincia da questa Presenza e tutto è riposto in relazione ad essa. E' questa presenza del Verbo nella carne che rende possibile all'uomo che non voglia abdicare a se stesso, un incontro con Dio che cambia veramente l'uomo: "a quanti ... l'hanno accolto ha dato il

potere di diventare figli di Dio". E' la nostra condizione umana ad essere cambiata.

La nostra vera disgrazia allora, la disgrazia di questa città è di aver abituato il proprio vivere all'assenza di questo incontro con il Verbo fatto carne, credendo di poterlo sostituire con altro. Vivere invece dentro a questo incontro e di questo incontro significa riconoscere una verità e sperimentare una grazia che nella più grande consapevolezza della propria miseria, ci pone di fronte ad ogni problema umano senza pretese, aperti a tutto e a tutti, umili e forti nella nostra speranza.

La sintesi di ciò che oggi celebriamo è stupendamente espressa dalla preghiera della Chiesa: "O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana".

(Natale 2001).

V. Messa del giorno

1. "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Queste parole narrano compiutamente l'avvenimento che oggi celebriamo ed esprimono al contempo l'originalità assoluta del cristianesimo, rendendolo incomparabilmente unico.

Il Verbo di Dio, che "era presso Dio" come "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza", si è fatto carne, cioè uomo. Indicando però la nostra umanità con la parola "carne", l'evangelista intende sottolineare il fatto che il Verbo ha assunto la natura umana nella sua condizione di debolezza ed inconsistenza. S. Leone papa dice: "Rimanendo intatte ... le proprietà di ambedue le nature e congiungendosi in una unica persona, la maestà (divina) assume in sé l'umiltà della condizione umana, la potenza l'infermità, l'eternità la condizione mortale ... e il Dio vero e l'uomo vero si associano armonicamente nell'unicità del Signore" [Discorso XXI, 2, 2]. Noi oggi celebriamo questo avvenimento.

Quale fu la conseguenza per l'umanità e per ogni uomo? L'evangelista la indica colle seguenti parole: "la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo". È stato fatto all'uomo il dono della verità, in un momento preciso della storia, per opera di Gesù Cristo il Verbo di Dio.

Ciò è accaduto perché Lui è la stessa verità. Mosè non ha fatto che trasmettere la Legge; altri hanno trasmesso una dottrina religiosa o morale: Gesù Cristo invece non ci procura solo il dono della Verità, ma Egli stesso è questo dono, perché è il Verbo fatto carne. È questa singolarità ed unicità di Cristo, che conferisce all'avvenimento che oggi celebriamo un significato assoluto ed universale, per cui, pur essendo un avvenimento accaduto dentro alla storia, ne è il centro e il fine. A causa di ciò che oggi è accaduto, la storia umana è rimasta per sempre divisa in due tempi: prima di Cristo – dopo Cristo.

Questa posizione di Cristo fa sì che Egli non possa essere collocato nel "super-mercato delle religioni" dove l'uomo entrando "compra" ciò che meglio risponde alle sue esigenze. La posizione di Cristo nella storia dell'umanità non consente che Egli sia relativizzato; che il cristianesimo sia computato come una fra le altre religioni. Chi relativizza il Cristo, anche se poi ne esalta la persona, in realtà lo ha già abbandonato.

Dal momento in cui queste parole hanno cominciato a risuonare nel mondo - "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" -, la questione più urgente per l'uomo è di sapere se esse sono vere o false. Tutti noi sappiamo bene che se sono false, se Dio non è venuto a vivere in mezzo a noi con noi, ciascuno di noi resta definitivamente consegnato al suo destino di morte: solo Dio può salvarci e vana alla fine è ogni speranza definitiva posta nell'uomo. Ciò che decide delle sorti eterne dell'uomo è la fede in Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

2. "La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. A quanti però l'hanno accolta, ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome". La decisione di

abbandonare le proprie tenebre per accogliere la grazia della Verità, la decisione di credere in Cristo cambia radicalmente la condizione umana. La fede in Cristo dà all'uomo il potere di diventare figlio di Dio: in questo consiste il vero cambiamento della nostra condizione. È un cambiamento che riguarda ciascuno di noi. Diventiamo partecipi della stessa vita divina del Verbo fattosi carne. Il mistero natalizio è un "mirabile scambio". Il Verbo prende la nostra miseria per donarci la sua ricchezza; prende la nostra morte per donarci la sua vita; prende la nostra corruzione per donarci la sua incorruttibilità. Dio si fece uomo perché l'uomo sia deificato. La nostra destinazione finale è la beata eternità del Padre. Venendo ad illuminare il nostro giorno terreno, il Verbo fatto carne lo ha introdotto nell'eternità.

Il giorno del Natale è allora la contestazione più forte a quella "demoralizzazione dell'uomo" a cui assistiamo ogni giorno, e la "questione antropologica" oggi riceve la sua soluzione definitiva. L'uomo non è riducibile alla natura in cui vive, poiché oggi è deificato; la felicità cui egli è destinato non è limitata al tempo, poiché oggi è diventato eterno. Veramente "solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo ... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" [GS22, 1; EV 1/1385]. Oggi in Cristo la natura umana è stata assunta senza per questo venire annientata, e quindi anche in ciascuno di noi è stata elevata a dignità sublime.

Ma il cambiamento ha investito non solo i singoli, ma anche la società umana. Resi figli dello stesso Padre, gli uomini sono entrati in una nuova comunione fraterna. A chi ha dato il potere di diventare figlio di Dio, ha dato con ciò stesso il potere di diventare fratello: il mistero del Natale fonda la vera fraternità umana. Chi crede nel Dio fatto uomo per liberare l'uomo dalla sua brutale solitudine, vede ogni uomo come degno di infinito rispetto, cura ed attenzione; chi crede nel Verbo fatto carne cerca di imitare la magnanimità di Dio verso l'uomo.

Carissimi fedeli, voler togliere il riferimento a Cristo per costruire una vera fraternità umana significa voler costruire un edificio privo di fondamenta, perché la legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della Verità è messa oggi a disposizione di ogni uomo per mezzo di Gesù Cristo.

(Cattedrale, 25 dicembre 2004).